ANNO II 31 DICEMBRE 2010 NUMERO 34/21

il Velino lo Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Per sostenere il giornale diocesano

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Tagliacozzo. Messa della Notte di Natale sotto la tenda in piazza dell'Obelisco. Foto di Francesco Scipioni

TE DEUM

IL GRAZIE

di Pietro Santoro *

• Grazie Signore, per l'anno di vita che ci hai donato, Tu che mai abbandoni chi hai voluto e amato da sempre, prima che il tempo esistesse. Grazie perché hai fatto di noi creature la Tua gloria vivente. Grazie per gli eventi lieti e tristi delle nostre famiglie e della nostra comunità ecclesiale, per tutti i doni che ci offri affinché la nostra esistenza non percorra la strada dello smarrimento. Grazie per i bambini nati nell'anno ormai passato e per quelli che verranno alla luce: essi sono i segni che Tu hai ancora fiducia di noi. Grazie per quanti, sacerdoti, religiosi/e, laici, svolgono un qualsiasi servizio nella Chiesa e nella società civile, perché sono l'evidenza che la Tua Parola ha cambiato il loro cuore. Grazie per quanti coltivano la compassione verso l'altro e realizzano la cultura della prossimità silenziosa, quella non gridata né esposta all'esibizione perché consapevole che basta il Tuo sguardo a colmare la loro anima. Grazie per quanti ci offrono un amore gratuito, non mercificato, alieno da ogni ricompensa umana. Grazie perché è la Tua Misericordia a mantenerci in piedi e farci continuamente abitare la nostalgia di Te quando percorriamo i sentieri della lontananza. Grazie alla Chiesa dei Marsi che quotidianamente mi aiuta ad essere quello che "devo" essere: Pastore che solo nell'amore offerto testimonia che la Croce non è un incidente della storia, ma la cattedra dove tutti dobbiamo collocarci per non essere analfabeti del Vangelo. Grazie alla Chiesa locale di Chieti-Vasto, alla parrocchia di Santa Maria Maggiore dove ho ricevuto il Battesimo e la consacrazione episcopale, alla comunità di San Nicola in San Salvo che mi ha visto fondatore e primo parroco per 37 anni. Porto tutti nella memoria del cuore, perché chi dimentica il grembo ecclesiale che lo ha generato e che ha servito legge la sua storia guardandosi a uno specchio che non riflette i disegni dell'Unico disegnatore delle nostre biografie, il Dio sempre provvidente. Grazie al Santo Padre, Benedetto XVI e al Suo Magistero di Verità: con Lui camminiamo nella comunione e nella responsabilità di essere Chiesa amica e serva dell'uomo. Grazie ai miei familiari perché continuiamo ad essere carne e sangue di vincoli che parlano il solo linguaggio degli affetti, quelli che nessuna distanza riesce ad interrompere. Nella gratitudine, Signore, ti chiedo di benedire, con la "Luce del Tuo Volto", la nostra terra dei Marsi. Sia terra di lavoro, di speranze non deluse, di passione educativa per le nuove generazioni. Sia terra ancora attraversata dai santi. Alla Tua Benedizione affidiamo il 2011. Sia l'anno che Tu vuoi per noi e con noi.

*** Vescovo dei Marsi**

FORSE

RINGRAZIAMENTO. AZIONE RIVOLUZIONARIA E POI SIAMO ARRIVATI ALLA FINE DEL 2010

di Davide Sant'Orsola

• Te Deum laudamus. Inizia così la preghiera di fine anno. Si ringrazia, si loda Dio per l'anno passato. Te Dominum confitemur. Ti proclamiamo Signore del tempo che è passato. E che sta per venire. E ogni anno così. Con un gesto quasi rivoluzionario, rispetto a tutti gli altri gesti e le altre parole. Le più diffuse sono quelle di chi si lamenta. E non ringrazia, nemmeno di esser vivo. Che invece è una gran cosa. O le altre parole, quelle di chi fa analisi, e magari stila classifiche: uomo dell'anno, goal dell'anno, star dell'anno, eccetera. Invece noi ridiciamo Te Deum. Ringraziando, anche con tutti i magoni che ci vengono a pensare ai giorni passati. Ringraziando d'esser vivi, e qui, a dire il nome più alto di tutti i nomi. E a dire i nomi di chi amiamo, o abbiamo amato. A serbare gioia, o ricordo. Te Deum, anche a denti stretti, a occhi pieni di lacrime. Controvento della gioia, della speranza. Ringraziando per ogni cosa bella. Anche minima. Per ogni notizia minuscola riportata dalle cronache (oppure no) in cui si è testimoniato un bene. Come la dignità di tanti amici immigrati (com'è stato bello il gesto del nostro vescovo Pietro di celebrare la Messa della notte di Natale con loro a Tagliacozzo). O poveri. O un martirio. Come quello di tanti fratelli perseguitati (cristianofobia, ha detto il papa Benedetto XVI), la testimonianza di tanti martiri in terre lontane. Te Deum, ti ringraziamo per la loro vita. Per quel che ha fatto notizia, e per quel che non fa alcuna notizia. Per il tanto bene che ci riempie gli occhi, se li teniamo aperti. E ringraziamo per le persone che ci vengono donate. Te Deum, anche in mezzo al pianto per quelli che non ci sono più. E con la voce che un po' trema per i troppi orrori che ci è toccato vedere. Perché ringraziare per l'anno non è dimenticare l'anno. E alzare il Te Deum non è abbassare la bandiera della memoria delle ingiustizie. Alla fine dell'anno più che i bilanci, conta se hai la forza di ringraziare. Più del fatto che tornino i conti (se mai nella vita i conti possono tornare) importa se hai voce per ringraziare l'aeternum Patrem, importa se hai ancora voce per dire: sì, la vita è un dono, e dunque una responsabilità. Ed è di un Altro. Chi è appassionato alla vita e al suo senso, alla fine di un anno cerca dentro di sé e fuori di sé i motivi per ringraziare, che è come dire i motivi per ricominciare. Te Deum per dire che siamo nelle Sue mani. Che non sono le mani del caso. Chi pensa di appartenere al caso ringrazia, se gli va tutto bene. Se no, impreca. Chi dice Te Deum, invece, ringrazia di essere tenuto in quelle mani di Padre, anche se sta conoscendo la difficoltà e la dura prova. Ringrazia, fa la cosa più rivoluzionaria della nostra epoca, ingrata nei grandi rapporti sociali e anche nei piccoli rapporti personali. Ringrazia come fanno i piccoli. E dei piccoli è il segreto del mondo.

(Il testo dell'inno Te Deum a pagina 4)

Foto di Francesco Scipioni

MARSICA IL SALUTO

di suor Maristella Barresi

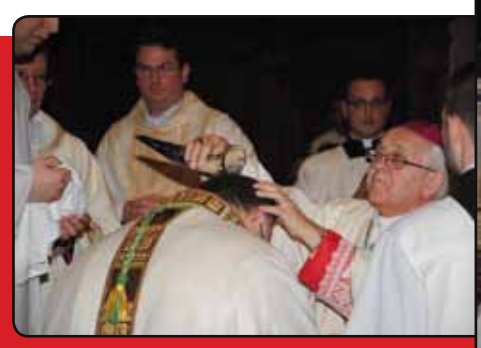
• Da quanto tempo conosco don Emidio e la sua preparazione teologico-pastorale, ma soprattutto umana. Non riusciamo ancora a pensare, a prendere consapevolezza che non potremo più "averlo" tra noi spesso, per cui, ne sono certa, ne risentirà la nostra formazione. Con don Emidio relatore, potevi andare tranquillo: a casa portavi sempre qualcosa di grande, di profondo. Come non essere contenti per il grande incarico ricevuto ***dalla Chiesa e per la Chiesa***? A lui dico: «Grazie don Emidio, per quanto hai dato a ciascuno di noi. Grazie, don Emidio per quanto hai detto a ciascuno di noi. Grazie soprattutto per ciò che sei. Sono certa che il tuo cuore sarà aperto ad accogliere la luce e la novità in ogni passo biblico, ne sarai ancora l'angelo mediatore, là dove ti troverai a portare Gesù». Pochi giorni fa, don Emidio ha celebrato l'Eucarestia presso la cappellina del nostro Istituto di suore, Maestre Pie Filippini ad Avezzano. Al momento intenso di preghiera, ha fatto seguito una colazione tutti insieme. Abbiamo trascorso una mattinata veramente bella, intensa, di profonda spiritualità, ma, nello stesso tempo, ricca di umanità. Grazie a don Emidio anche di questo momento così bello, fraterno ed intimo che ci ha voluto lasciare.

Foto archivio suor Maristella Barresi

IL NUOVO PASTORE DI LANCIANO-ORTONA

di Elisabetta Marraccini

• Tante le persone presenti lo scorso sabato 18 dicembre all'ordinazione episcopale del nostro sacerdote marsicano, monsignor Emidio Cipollone, che subentra a monsignor Carlo Ghidelli alla guida dell'arcidiocesi di Lanciano-Ortona. Tanti i fedeli e i sacerdoti delle parrocchie della diocesi di Avezzano, che hanno sfidato neve e maltempo per essere presenti all'ordinazione episcopale del caro "don Emidio". E' stato proprio l'arcivescovo emerito a ordinare il neo presule nella cattedrale della Madonna del Ponte a Lanciano. Accanto a lui i coconsacranti, il nostro vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, e Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto. Con loro, sull'altare, i presuli di Abruzzo e Molise e, seduti tra i banchi, oltre centoventi sacerdoti, molti dei quali provenienti da quel Seminario regionale San Pio X dove don Emidio Cipollone negli ultimi dieci anni è stato assistente spirituale. La lunga processione di pastori e presbiteri è giunta in Cattedrale dalla vicina chiesa di San Francesco, dove è custodito il «miracolo eucaristico », centro di una lunga storia di devozione e tradizione religiosa che caratterizza la Chiesa frentana. «Andiamo avanti insieme dicendo sì al Signore, sì a questo mistero grande» ha detto il neo arcivescovo nel suo saluto, rievocando quella parola, «mistero», contenuta anche nel motto che farà da guida al suo ministero episcopale: «Questo mistero è grande». Un mistero che è sempre fonte di stupore: «Come sono rimasti sorpresi la sposa Maria e lo sposo Giuseppe all'annuncio dell'angelo - ha aggiunto monsignor Cipollone -, anche io sono rimasto sorpreso quando sono stato chiamato ad essere sposo di questa Chiesa. Ma come la Santa Famiglia, anche io non mi sono voluto tirare indietro. E, ne sono certo, non ci sottrarremo a questo cammino insieme». Anche il paradigma degli sposi non è stato citato a caso da monsignor Cipollone, che nel suo stemma ha voluto raffigurare la famiglia come una delle due fiamme - l'altra è la vocazione alla vita consacrata - che insieme fanno la Chiesa. Una scelta maturata anche alla luce del lungo coinvolgimento nella pastorale familiare diocesana e regionale. «Ti auguro di essere cultore di tutte le vocazioni, specie quella della famiglia» - gli ha detto monsignor Ghidelli nel corso di un'omelia in cui l'arcivescovo emerito riecheggiando Isaia, si è rivolto al successore dicendo: «Se come Maria ti lascerai ispirare da Dio, sarai chiamato ad una fecondità verginale e ad una paternità spirituale». Monsignor Ghidelli ha spiegato che il vescovo deve essere «un servo schiavo di Gesù e, per questo, apostolo missionario». Ha concluso Ghidelli: «Consegno lui a voi e voi a lui. Camminate insieme con sentimenti di lealtà e di fiducia».



Nelle foto di Giovanni Gallotti, la gioia di momenti trascorsi insieme a don Emidio e l'ordinazione a Lanciano del nuovo arcivescovo. In particolare l'imposizione delle mani del nostro vescovo Pietro Santoro

L'intervista

VEDERE IL GIORNO QUANDO ALTRI SCELGONO LA NOTTE

Con il vescovo dei Marsi Pietro Santoro dentro le sfide educative del 2011

di Elisabetta Marraccini

• Le festività natalizie sono l'occasione per una intervista al nostro vescovo, monsignor Pietro Santoro. Dentro e oltre il bilancio di un anno trascorso e di un altro anno appena iniziato, l'Incarnazione del Figlio di Dio è un mistero che sconvolge l'esistenza. A lungo si potrebbe riflettere su questo nodo d'oro nel quale «anche il soprannaturale è carnale», come scrive Charles Péguy nel suo poema "Eva". Con questa Parola che si fa carne, Eccellenza, vorrei cominciare l'intervista:

Benedetto XVI nel libro "Luce del mondo" fa riferimento (pagina 114) al «miglior modo possibile per fare l'essenziale affinché, in questa epoca, possiamo veramente ascoltare, vivere ed annunciare la Parola di Dio». La parola, le parole: lei al Convegno diocesano si era rammaricato per il tempo della morte delle parole; oggi come giudicare "i segni dei tempi"?

Il naufragio della parola è uno dei "segni dei tempi". E' troppo facile individuare gli iceberg che provocano, come nel Titanic, l'inabbissarsi della parola: l'ingorgo informativo, il mercato delle notizie, l'impoverimento e la destrutturazione stessa della lingua dovuta ai nuovi meccanismi digitali precostituiti. Bisogna entrare dentro la desertificazione del cuore, sempre più incapace di abitare se stesso perché svuotato di desiderio di verità. E sempre più incapace di incontrare nell'altro la possibilità di essere accompagnato in questo desiderio. La conseguenza è il suk delle parole gridate, urlate, contrapposte, semplicemente funzionali alla sopravvivenza. Oppure la solitudine delle parole non dette, inghiottite, che non diventano mai ponte di sguardi sul volto. L'umanizzazione della parola è uno dei compiti storici del credente, chiamato non solo al riascolto della Parola, ma a lasciarsi interrogare dalla Parola affinché ogni sua parola ridiventi eco della Verità di Dio. La salvezza della parola è deposta nell'apprendimento vissuto del linguaggio delle Beatitudini.

Il suo dialogo con i giovani, anche di altre diocesi che la invitano per parlare con loro; il 2011 è l'anno della Giornata mondiale della gioventù di Madrid: da dove nasce il suo rapporto così spontaneo con i giovani?

Ho attraversato varie stagioni di dialogo con i giovani. E ogni stagione conteneva un bisogno che gridava dentro la storia e dentro le loro biografie (gli anni '70 non sono gli anni del terzo millennio). Ma credo di poter dire che, pur nel cambiamento dei fondali, i giovani hanno sempre espresso una costante: il desiderio di una bussola di orientamento, di senso non frammentato. Non ho mai barato con loro, indicando in Cristo questa bussola, in Cristo vivente nella Chiesa e in ogni uomo. Il dialogo non è una cattedra smontabile, ma è la tenda dell'incontro, della condivisione, dell'ascolto. Una tenda che deve muoversi alla ricerca di chi accogliere, che non può rimanere ferma con qualcuno sulla soglia che aspetta. E in questa dimensione si gioca tutta la pastorale delle Chiese locali e della delle comunità parrocchiali.

Nella foto di Francesco Scipioni, il vescovo dei Marsi in uno dei momenti delle conversazioni di Avvento al Castello Orsini di Avezzano

A proposito di Chiese locali e comunità parrocchiali: uno sguardo all'attualità più curiosa, per lei così attento lettore di montagne di quotidiani. Le informative Usa rivelate da Wikileaks dicono di una Chiesa che non fa molto uso delle nuove tecnologie.

E' un'affermazione banale. La Chiesa, nelle sue varie espressioni, è anche un grande cantiere di comunicazione nell'era digitale. Vado, però, controcorrente dicendo che nessuna tecnologia comunicativa potrà mai sostituire l'incontro "da persona a persona", da "cuore a cuore". E', questo, il "metodo Gesù". Il pastore della parabola non guarda su internet il recinto. Conosce le pecore una per una. E quando si accorge della lontananza di una, va, si muove e se la carica sulle spalle.

Dicono che i vescovi siano istituzionalmente soli.

Lo dico anch'io, pur circondato da tanto affetto del popolo di Dio. Il ministero episcopale non è un potere umano fondato sul consenso. Né tantomeno una gratificazione del… ruolo. Il vescovo è chiamato ad essere come la sentinella profetica di Isaia che vede la notte quando gli altri vedono il giorno. E vede il giorno quando gli altri scelgono la notte. La solitudine del vescovo, come ben dici, è "istituzionale", non interiore, perché la comunione con il Signore Gesù, alimentata dalla preghiera e dall'Eucarestia quotidiana, non è dimensione "psicologica", ma reale, sacramentale, portatrice di una gioia che non conosce tramonti e appannamenti. La corresponsabilità presbiterale, gli organismi di partecipazione sono l'espressione concreta di una Chiesa-comunione dove nessuno è solo, ma rimane l'alterità istituzionale di ogni vescovo chiamato a non "pascere se stesso". E, lo sappiamo, quando non si "pasce se stessi" si diventa poveri di sicurezze umane.

Attento lettore di quotidiani, anche quelli sportivi, le chiedo un riferimento alla Marsica. Appassionato di sport, tifoso di calcio: non siamo messi benissimo.

E' vero. Appassionato di sport a… una sola dimensione: il calcio. E tifoso del Vicenza (è una vecchia storia di amore). Innamorato di questa terra, la Marsica, in tutte le sue dimensioni umane, soffro non vederla rappresentata a livelli alti. Resta solo il Celano a tenere in piedi l'asticella. Cosa fare? Non limitarsi a parlare di calcio nei bar…

Ora uno sguardo al 2011. Preghiera come lotta (Osea 12,4-5) (Rom 15,30): per cosa lotterà il vescovo dei Marsi nel 2011, per cosa lottare con lei?

La fede non è un dolcificante consolatorio, ma annuncio della morte e Resurrezione di Cristo, e quindi lotta interiore (agonia) con la morte del peccato per essere, in Cristo, uomini nuovi. Non dobbiamo mai perdere l'essenziale del cristianesimo, per poi entrare dentro tutte le sfide e le agonie del tempo. E oggi la "sfida educativa" diventa la lotta storica che Dio ci affida per ridare speranza alla nuova generazione, alla famiglia, alla società altrimenti abbandonata alla zattera di una navigazione che non prevede orizzonti di approdo.

Appassionato anche di letture: cosa sta leggendo ora, cosa consiglia per il 2011?

In ogni Avvento (da 40 anni) leggo e rileggo "L'annuncia a Maria" di Paul Claudel e "La leggenda del Grande inquisitore" (da "I fratelli Karàmazov" di Fëdor Dostoevskij). In più le poesie di Wiesława Szymborska e di Anna Achmatova. Per il 2011 raccomando il libro intervista a Benedetto XVI "Luce del mondo": uno sguardo profondo dentro il cuore del Papa, della Chiesa e della società contemporanea. Se, poi, qualcuno volesse coltivare le stesse passioni del vescovo, consiglio la grande letteratura yiddish (Isaac Singer, Martin Buber, Itzik Manger, eccetera). Infine, gli scritti di don primo Mazzolari sono conosciuti, letti, meditati? A tutti i credenti ridico di coltivare lo stesso invito di san Paolo, ovvero di comunicare il Vangelo opportunamente e inopportunamente. Non bisogna attendere le "condizioni favorevoli" per dire e dare Cristo al mondo (non ci saranno mai). Il nostro, per usare il linguaggio di Paolo VI, è un tempo bello e drammatico e il Vangelo resta, sempre e comunque, alternativo alle logiche mondane. E nessuno può mettersi al riparo e né tantomeno mettere al riparo il Vangelo.

TAGLIACOZZO Messa DI NATALE

di Elisabetta Marraccini

• "Un immigrato con noi, Gesù": questo il tema della Notte Santa, del 24 dicembre scorso, celebrata sotto una tenda in piazza dell'Obelisco a Tagliacozzo, dal vescovo di Avezzano, Pietro Santoro. Una grande tenda aperta per accogliere, insieme ai credenti della città e del territorio, gli immigrati della Marsica – queste le parole del vescovo Pietro - . Ognuno di loro con i propri colori sul volto, con le proprie acute nostalgie, e tutti in comunione di fraternità, pellegrini verso la sponda ultima e consapevoli di essere "tutti stranieri" nella terra che calpestiamo nella notte dell'esodo con il desiderio dalla luce senza tramonto. Celebrazione, quindi, di profezia per una Chiesa diocesana che, semplicemente, vuole essere "ciò che Cristo la chiama ad essere". Celebrazione di gratitudine per la cultura dell'accoglienza del popolo marsicano. Ma anche celebrazione educativa verso le marginali sacche di diffidenza e di rifiuto che ancora persistono in quanti del Vangelo non sono mai arrivati oltre la copertina>. Parole forti, quelle del vescovo Pietro, che hanno dato un segno tangibile alla cerimonia molto emozionante e partecipata. La Caritas dei Marsi, l'Ufficio Migrantes e il Centro Missionario, hanno organizzato e coordinato l'evento insieme a Rindertimi e all'Azione Cattolica. Fra le diverse iniziative l'invito rivolto ad ogni parrocchia della diocesi ad inviare un rappresentante, che ha poi ritirato dalle mani del vescovo, nella grande tenda allestita, una ceramica artistica in ricordo della Notte Santa, in cui la Chiesa dei Marsi ha rinnovato il suo impegno a promuovere l'accoglienza e il servizio a favore degli immigrati più bisognosi presenti nel territorio. Un segno importante è stato il pellegrinaggio in Italia di una rappresentanza di albanesi appartenenti ai sei villaggi della missione diocesana. Questi sono arrivati in Italia il 23 dicembre e hanno trascorso il Natale nella Marsica. Nel pomeriggio del 24 in piazza dell'Obelisco c'è stata una festa con tanti ragazzi provenienti da 20 nazionalità diverse, e nella serata (ad Avezzano) il vescovo ha accolto in casa alcuni cittadini immigrati per la cena della vigilia. Così, don Giuseppe Ermili del Centro missionario diocesano, don Ennio Tarola della Caritas di Avezzano, don Bruno Innocenzi parroco di Tagliacozzo e don Antonio Sciarra, in accordo col sindaco della cittadina, Dino Rossi, hanno collaborato insieme per rendere l'ampia e suggestiva piazza di Tagliacozzo lo scenario affascinante per festeggiare la nascita di Gesù.

QUANDO TERRA E CIELO SI INCONTRANO
NON SAREMO CONFUSI IN ETERNO
Il testo della preghiera di fine anno

Te Deum laudamus: te Dominum confitemur.
Te aeternum Patrem, omnis terra veneratur.

Tibi omnes angeli,
tibi caeli et universae potestates:
tibi cherubim et seraphim,
incessabili voce proclamant:

Sanctus, Sanctus, Sanctus
Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt caeli et terra maiestatis gloriae tuae.

Te gloriosus Apostolorum chorus,
te prophetarum laudabilis numerus,
te martyrum candidatus laudat exercitus.

Te per orbem terrarum
sancta confitetur Ecclesia,
Patrem immensae maiestatis;
venerandum tuum verum et unicum Filium;
Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.

Tu rex gloriae, Christe.
Tu Patris sempiternus es Filius.
Tu, ad liberandum suscepturus hominem,
non horruisti Virginis uterum.
Tu, devicto mortis aculeo,
aperuisti credentibus regna caelorum.
Tu ad dexteram Dei sedes, in gloria Patris.
Iudex crederis esse venturus.
Te ergo, quaesumus, tuis famulis subveni,
quos pretioso sanguine redemisti.
Aeterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari.

Salvum fac populum tuum, Domine,
et benedic hereditati tuae.
Et rege eos, et extolle illos usque in aeternum.

Per singulos dies benedicimus te;
et laudamus nomen tuum in saeculum,
et in saeculum saeculi.

Dignare, Domine, die isto
sine peccato nos custodire.
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Fiat misericordia tua, Domine, super nos,
quem ad modum speravimus in te.
In te, Domine, speravi:
non confundar in aeternum.

Noi ti lodiamo Dio, ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre, tutta la terra ti adora.

A te cantano gli angeli
e tutte le potenze dei cieli:

Santo, Santo, Santo
il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Ti acclama il coro degli apostoli
e la candida schiera dei martiri;
le voci dei profeti si uniscono nella tua lode;
la santa Chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico Figlio
e lo Spirito Santo Paraclito.

O Cristo, re della gloria,
eterno Figlio del Padre,
tu nascesti dalla Vergine Madre
per la salvezza dell'uomo.
Vincitore della morte,
hai aperto ai credenti il regno dei cieli.
Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.
Soccorri i tuoi figli, Signore,
che hai redento col tuo sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria
nell'assemblea dei santi.

Salva il tuo popolo, Signore,
guida e proteggi i tuoi figli.
Ogni giorno ti benediciamo,
lodiamo il tuo nome per sempre.

Degnati oggi, Signore,
di custodirci senza peccato.

Sia sempre con noi la tua misericordia:
in te abbiamo sperato.
Pietà di noi, Signore, pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza,
non saremo confusi in eterno.

FACEBOOK
AMICI DEL VELINO

di Elisabetta Marraccini

• E' arrivato il momento anche per il nostro giornale diocesano di buttarsi nella rete. "Il Velino" è su Facebook, cercate "Amici del Velino" e aggiungete l'account agli amici, così da poter scambiare pareri ed opinioni con i collaboratori di redazione e con chiunque sia convinto che per sentirsi Chiesa c'è bisogno di comunicare e di scommettere sulle nuove tecnologie. Allora, arrivederci su Facebook.

DON BENIAMINO VA IN BRASILE
IL MANDATO MISSIONARIO

a cura della redazione

• Il prossimo 30 dicembre alle ore 17 nella chiesa parrocchiale di Caruscino di Avezzano, il vescovo Pietro Santoro, a nome della diocesi dei Marsi, consegnerà a don Beniamino Resta (in foto) il mandato di missionario in Brasile. Don Beniamino svolgerà servizio missionario nella parrocchia Nostra Signora D'Ajuda, in Itaquaquecetuba. «Nonostante le paure e le preoccupazioni nel lasciare tutto- racconta don Beniamino - parto con il cuore aperto alla gioia e alla grazia perché consapevole di una diocesi intera che mi accompagna con la preghiera. Questo è ciò che chiedo a ciascuno di voi: la preghiera». Don Beniamino partirà per il Brasile il 25 gennaio, e non a caso giorno in cui si celebra la Conversione di san Paolo, il più grande missionario.

SINTONIE

LA POSTA DI SUOR MARISTELLA BARRESI

Acqua

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

Carissima suor Stella, ho pensato più volte di scriverle per chiarirmi un piccolo (oppure non così piccolo?) problema. Eccolo: ho un figlio Piermario di tre anni, ed ha una terribile paura dell'acqua; ho provato più volte a metterlo in acqua portandolo in piscina, ma ne usciva letteralmente terrorizzato. Alcuni nostri amici ci hanno consigliato di gettarlo in acqua anche se piange. E' giusto?
(i genitori di Piermario, Luco)

Cari genitori di Piermario, avrei voglia di mettermi a urlare contro certi consigli che, anche se suggeriti in buona fede. Penso non sia giusto gettare in acqua il piccolo anzi, credo che sarebbe un errore gravissimo. Il bambino vede il mondo a suo modo, a noi tocca interpretare le sue reazioni in modo corretto. Cerchiamo di osservare ciò che vive e come lo vive per poter capire che cosa lo porta ad affrontare in modo così angosciante l'entrata in acqua. Avere paura non è un peccato, ma è spesso motivo di grande sofferenza. Mi preme ricordare che la paura, se ben gestita, può contenere in sé qualcosa di benefico e positivo quando ci informa della presenza di un pericolo o ci insegna ad affrontare situazioni nuove o ignote. Io non so perché il piccolo Piermario ha paura dell'acqua, ma sicuramente c'è un motivo anche se noi adulti non siamo in grado di conoscerlo. Che fare, allora? Certamente rivolgersi a degli esperti. Un mio consiglio pastorale: non bisogna trattare il bimbo in modo brusco perché certamente questo atteggiamento non lo aiuta a superare le paure. Questo metodo funziona in alcuni casi, ma spesso solo apparentemente. Io non rimprovererei il bambino; non bisogna dire mai che è un bimbo poco coraggioso. E' importante invece aspettare e rispettare i suoi tempi. Il coraggioso è una persona che sente la paura, l'accetta, ne trae gli insegnamenti e agisce di conseguenza gestendo se stesso e orientando in modo corretto il disagio provato. Mi fate sapere come va? Io pregherò per voi.

PILLOLE DI COMUNIONE/1
QUASI TUTTE LE COSE HANNO LA LORO STAGIONE
Le riflessioni sul Convegno diocesano

di Anna Rita Bove

• "Pillole di comunione" continua il suo percorso in compagnia di Chiara Lubich, al secolo Silvia, che nasce nel 1920 a Trento e muore nel 2008 a Rocca di Papa. Vive la sua giovinezza tra gli studi per diventare insegnante e l'attiva partecipazione alla vita religiosa nella Chiesa, anche tra le file dell'Azione Cattolica. Nel 1943 si consacra a Dio. Chiara accompagna la sua vita spirituale ad una totale e concreta vita per gli altri cercando di attuare ogni giorno la Parola di Dio. Con lei prende vita il movimento dei Focolari che ha segnato, dal secolo scorso ad oggi, la vita di tanti cristiani. Il movimento di Chiara è caratterizzato dalla spiritualità immersa nel Vangelo. Una frase del Vangelo viene vissuta, applicata alla vita ogni momento. Questa esperienza viene comunicata, condivisa, scambiata con gli altri per tendere all'unità. Alla luce di questa brevissima premessa, l'adulto educatore per Chiara, sarà un educatore quando avrà tratto dal proprio cuore la Verità prima di trarla dal cuore dell'educando. Bisogna lasciar vivere Gesù come Maestro il quale ha insegnato che per conoscere la Verità, capirla, approfondirla occorre non solo impararla bene, ma metterla in pratica. Per Chiara è un metodo evangelico: oggi il mondo non ha tanto bisogno di persone colte, quanto di gente illuminata dallo Spirito Santo. Coloro che si rivelano buoni uditori della Parola di Dio diventano atleti ed eroi del Vangelo perché testimoniano la Verità cioè Dio che è pienezza, felicità, pace, bellezza, ricchezza, abbondanza, amore, misericordia, fiducia. Il compito dell'educatore allora è «far ri-sperare il mondo in Qualcuno che non inganna mai».

PROSCIUTTO

• Quell'insostenibile leggerezza del prosciutto spagnolo. Si sono riabbracciati di nuovo tutti, i pellegrini compostellani della Pastorale giovanile, con la scusa del "prosciutto del vescovo". E' stata proprio del vescovo Santoro, infatti, l'idea di ordinare un prosciutto "speciale", arrivato direttamente dalla Spagna, così da poterlo degustare nuovamente in questo periodo natalizio insieme ai suoi giovani pellegrini, che lo scorso ottobre hanno percorso il Cammino di Santiago. Un bel modo per ritrovarsi e rimembrare le avventure passate di zaini pesanti e vesciche ai piedi ma anche (oltre che per affettare il prosciutto) per mettersi in fraterna condivisione trovando nuovi modi per ascoltare i giovani in questo primo anno di Sinodo diocesano.

SCURCOLA GIOVANI

Continuiamo a pubblicare i contributi dei sindaci della Marsica, redatti in occasione del Convegno ecclesiale diocesano dello scorso settembre.

di Vincenzo Nuccetelli *

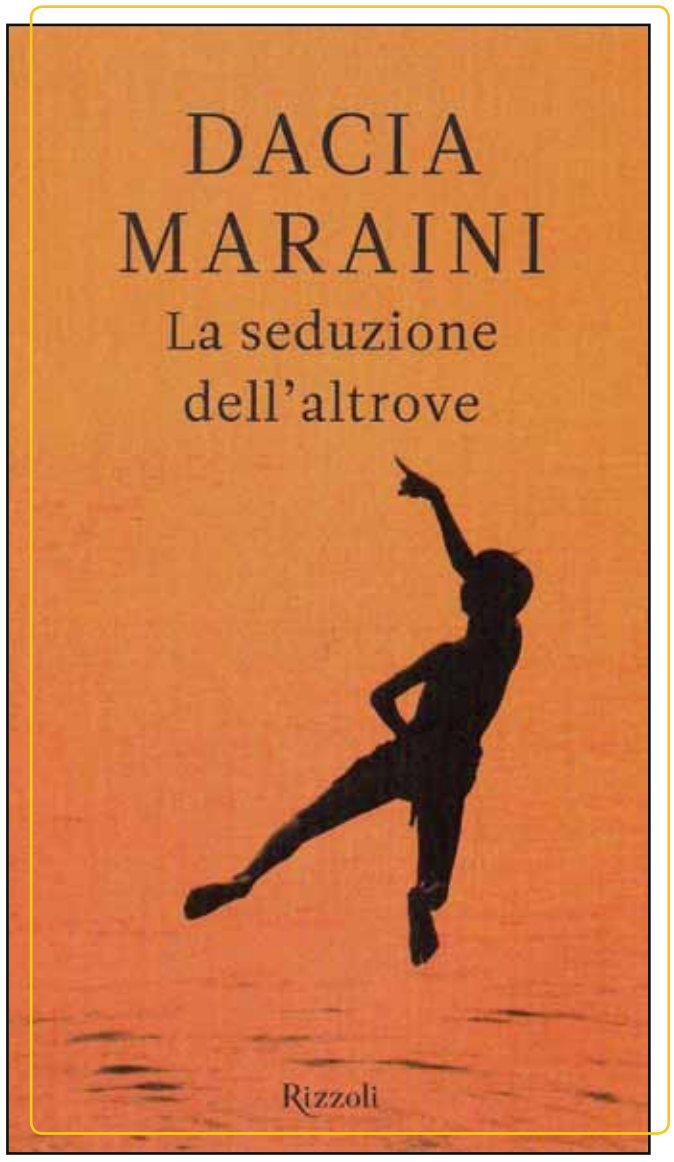
• Eccellenza reverendissima monsignor Pietro Santoro, le scrivo in adesione alla richiesta di don Antonio Sciarra, che invita i sindaci della Marsica a unirsi all'iniziativa ecclesiale del convegno del prossimo 10-12 settembre, per esprimerle la mia partecipazione alla preoccupazione per il disagio del mondo giovanile e per la difficoltà della nostra società di proporre ai giovani modelli educativi in grado di guidarli nella crescita e nella formazione come uomini responsabili. La proposta della figura di Cristo quale modello di vita è l'unica, in questa èra di relativismo etico, in grado di indirizzare i giovani verso scelte di vita autentiche, improntate al bene personale e comune. Quale insegnamento più alto della carità che si fa servizio, del dono personale della propria vita, dell'amore scambievole che realizza quel desiderio di pienezza di vita che ciascuno di noi si porta dentro. Valori spirituali, questi, dalla forza dirompente, rivoluzionaria, in grado di trasformare l'esistenza del singolo e delle società, di fare riemergere "il bello", " la gioia" e "l'allegrezza" anche in quel giovane che crede di aver perso ogni speranza e di non poter avere un futuro migliore. L'oblio, cui sembra condannato oggi ogni riferimento a valori assoluti, costituisce un appello urgente perché tutti gli uomini di buona volontà offrano la loro collaborazione e siano di esempio nel proporre e nel vivere in modo entusiastico il proprio ruolo e le proprie responsabilità, cercando ispirazione proprio in quel "Maestro" che niente ha risparmiato di sé per amore degli uomini.

*** Sindaco di Scurcola Marsicana**

IL NUOVO LIBRO DI DACIA MARAINI
LA DISSIMMETRIA DEI DESIDERI

di Roberta Bucci

• Con "La seduzione dell'altrove" di Dacia Maraini ci troviamo di fronte non ad un romanzo ma ad una raccolta di scritti che ci regalano un "giro" intorno al mondo che ci accompagna dall'Africa degli elefanti, dei coccodrilli, delle sanguinose guerre fratricide agli Stati Uniti dalle mille contraddizioni; dagli strascichi di guerre vecchie e nuove in Europa che rendono difficili le riprese e alterano i sentimenti d'identità, all'Estremo Oriente in cui convivono tradizioni arcaiche che in taluni casi vengono scalzate dall'ansia del modello occidentale. Un principio di contraddizione continua sembra animare i diversi racconti, contraddizione insita nella storia dei luoghi, oltre che nel pensiero degli uomini. Una specie di malefica livella globalizzatrice è intervenuta subdolamente a recidere le salvifiche differenze tra le culture. Mi sembra essere questo un filo di bava che lega tra loro i racconti, questo continuo alternarsi dell'oro e dell'inchiostro di china. C'è un altro elemento che fa collante tra i racconti: la costante presenza delle donne. Donne ribelli, combattive, poetesse, scrittrici, madri bambine, madri disperate, donne reduci di guerre e da stupri, donne infibulate, donne messe ai margini ma che tentano di riprendersi diritti negati da un patriarcato ancora regnante e divenuto insopportabile per la salvaguardia della dignità. Altro collante: la presenza delle voci di poeti e scrittori originari delle mete dei viaggi; attraverso di loro per l'autrice è possibile conoscere la vera anima di un luogo tutto da esplorare. Una raccolta di cronache di viaggio, dunque, che fa sostare un po' il lettore la dove gli occhi dell'autrice hanno sostato; che fa sostare il pensiero del lettore dove la mente della scrittrice ha realmente pensato; che fa sostare il cuore del lettore dove il suo cuore è stato. Il lettore può servirsi della fantasia e può provare la sottile eccitazione dell'immedesimazione con ciò che scorre tra le pagine, e gli parrà di aver preso parte a un'esperienza spirituale e sensoriale, a un viaggio che andrà a sedimentarsi in quegli strati dell'anima che custodiscono gelosamente il suo desiderio profondo di ricerca costante dell'altrove.



LUCE AI MIEI PASSI
Salmo 119 (118)

LA LECTIO DIVINA CON SUOR MARIA PIA GIUDICI

Tenera certezza

L'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».
Luca 2, 10-12

Anche se l'industria culturale economicistica fabbrica babbi natale a più non posso, nel cuore del credente sfolgora la luce vera. Dio ha talmente amato il mondo da farsi non solo uomo, ma limite d'uomo: un bambino affidato a gente povera. Tali erano Maria di Nazareth e Giuseppe il falegname. Natale è dunque questa certezza che ancora può intenerirti il cuore ma soprattutto può inondartelo di una fede che dà respiro alle tue giornate. Ti apre orizzonti di quella gioia che dura ben oltre quello che quaggiù è passeggero. A una condizione però: che io, che tu, che ognuno abbia un cuore di bambino. Un cuore semplice e povero come quello dei pastori. Un cuore che così diventa come una culla calda e accogliente. Gesù bambino vi si trova bene. Tu respiri la sua pace. Questo è Natale.

Ecumenismo
EUCARESTIA E RICONCILIAZIONE

Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche

a cura del Servizio diocesano per la pastorale ecumenica e il dialogo

• Continuiamo la nostra esplorazione del "Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici". Ricordiamo che il Vademecum in questione è stato pubblicato pochi mesi dagli Ufficio nazionale Cei per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso e da quello per i problemi giuridici, ed è rivolto soprattutto ai parroci, agli operatori pastorali e a responsabili di istituzioni educative cattoliche, perché tratta delle delicate questioni in materia sacramentale riguardo i fedeli ortodossi che spesso frequentano le chiese e le istituzioni cattoliche. Tale materia è urgente, in quanto il fenomeno dell'immigrazione sta portando un flusso consistente di immigrati cristiani dai paesi dell'est Europa, e «questa nuova realtà cambia anche i termini dei rapporti ecumenici nel nostro Paese. Essi, infatti, non possono più limitarsi alle tradizionali relazioni con piccole minoranze storiche, spesso circoscritte in ristrette aree geografiche, oppure con i vertici istituzionali delle diverse confessioni, coinvolgendo gli specialisti o un numero limitato di delegati. Si tratta di una presenza diffusa sul territorio nazionale, che interessa direttamente le strutture pastorali di base, coinvolgendo le diocesi e le parrocchie cattoliche. Infatti, il numero dei fedeli è tale da rendere impossibile alle comunità orientali, che pure vanno progressivamente strutturandosi, di fare fronte compiutamente alle loro esigenze spirituali e pastorali. E' dunque urgente considerare le conseguenze pastorali e giuridiche della presenza dei fedeli orientali non cattolici all'interno delle comunità cattoliche, a motivo dei contatti che si instaurano, per rispondere in maniera corretta alle richieste che essi presentano» (dal Vademecum, Introduzione). E' dunque una esigenza di chiarezza per noi cattolici, e di correttezza nei confronti dei cristiani orientali non cattolici valorizzare e non appiattire le differenze, poiché la loro presenza bene accolta apporta nella nostra diocesi «la ricchezza di tradizioni diverse e un notevole fervore spirituale" (dal Vademecum, Introduzione).
Negli articoli precedenti abbiamo presentato alcune notizie riguardo la loro presenza in Italia, comunanze e differenze in merito alle teologie sacramentali cattolica e ortodossa, alcune indicazioni generali concernenti le diverse prassi sacramentali e infine abbiamo esaminato la disciplina del Battesimo e della Confermazione in quei casi che lo richiedono, come ad esempio il matrimonio di coppie miste in cui una parte è cattolica l'altra ortodossa. Ora consideriamo l'Eucarestia e la Riconciliazione. Per ciò che riguarda i rapporti tra ministri, è necessario ricordare che non è possibile la concelebrazione eucaristica tra ministri di Chiese diverse, poiché non ci può essere Eucarestia dove non vi è piena comunione. Per quanto riguarda le prassi sacramentali rivolte ai fedeli, la Chiesa cattolica riconosce l'esistenza di situazioni che rendono opportuno che il singolo fedele non cattolico riceva l'Eucarestia e riceva l'assoluzione penitenziale, mai permettendo però che diventi una pratica per gruppi di fedeli: deve infatti sussistere per il singolo fedele un grave bisogno spirituale e l'impossibilità di rivolgersi a ministri della propria confessione.
La Chiesa cattolica non rinuncia ad affermare anche in questi ambiti la fondamentale importanza di alcune questioni morali, come il divorzio e l'aborto. Infatti, ciò che è permesso entro un certo limite dalle Chiese ortodosse, e cioè divorziare e risposarsi, il fedele ortodosso non potrà pretenderlo dal ministro cattolico, il quale né può assolvere, né può permettere la comunicazione eucaristica a tale fedele, dato che sussiste una situazione di vita oggettivamente irregolare. Per ciò che riguarda casi come l'aborto, cioè di peccati o delitti che, secondo la disciplina cattolica, sono riservati alla Sede Apostolica o al vescovo, il ministro cattolico farà il possibile per rimandare il fedele presso un ministro della sua confessione, poiché diversa è la disciplina ecclesiastica su queste materie. Qualora ciò non sia possibile, non potrà applicare la disciplina ecclesiastica cattolica che è riservata ai fedeli cattolici, ma dovrà comunque ammonire il fedele ortodosso riguardo la gravità del peccato commesso.

Dal Vademecum 2,21-29 (2d-2e)

La lecita ammissione all'Eucaristia di un fedele orientale non cattolico da parte di un ministro cattolico può avvenire in circostanze speciali e in casi singoli […]. Si richiede infatti che il singolo fedele abbia un grave bisogno spirituale, richieda spontaneamente il sacramento e sia ben disposto. Tali casi devono essere vagliati dal ministro cattolico affinché non diventino prassi indiscriminata. Il fedele orientale non cattolico divorziato e risposato non può essere ammesso alla comunione eucaristica nella Chiesa cattolica, nonostante nella sua Chiesa ciò sia permesso. Infatti, il requisito di essere "ben disposti", per poter ricevere l'eucaristia, include una situazione matrimoniale oggettivamente regolare. Nel contesto italiano può capitare che alcuni genitori orientali non cattolici chiedano che il figlio riceva la "prima comunione" insieme ad altri ragazzi cattolici di rito latino. In questo caso, bisognerà ricordare che con ogni probabilità il bambino ha già ricevuto la prima comunione insieme al battesimo o subito dopo. La condivisione della proposta di catechesi può tuttavia costituire un aiuto a ricevere in modo più consapevole l'eucaristia. Si può eventualmente proporre uno speciale festeggiamento in occasione della "prima comunione" degli altri ragazzi. La concelebrazione dell'eucaristia tra sacerdoti cattolici e non cattolici è assolutamente vietata. Infatti, la finalità della concelebrazione è la manifestazione della piena comunione ecclesiastica tra i ministri. Questa non si verificherà finché tra le diverse Chiese non sia ristabilita l'integrità dei vincoli di comunione nella professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico […]. I ministri cattolici possono amministrare lecitamente il sacramento della penitenza ai fedeli delle Chiese orientali non cattoliche […] valutando inoltre l'impossibilità di accedere al proprio ministro orientale non cattolico […] il fedele ortodosso divorziato e risposato nella sua Chiesa non può essere assolto dal ministro cattolico, persistendo in uno stato matrimoniale oggettivamente irregolare. Le norme della Chiesa cattolica circa i peccati e delitti riservati sono leggi puramente ecclesiastiche alle quali sono tenuti solo i battezzati nella Chiesa cattolica o in essa accolti. Pertanto, se un fedele orientale non cattolico confessa al ministro cattolico di aver commesso un peccato o un delitto che, secondo la disciplina cattolica, è riservato alla Sede Apostolica o al vescovo, non è soggetto a tali riserve. Il confessore tuttavia faccia il possibile per verificare se la Chiesa del penitente prevede riserve speciali; in questo caso valuti attentamente se il penitente stesso non possa ricorrere al proprio ministro. Se ciò è impossibile, e vi è una causa grave e urgente, assolva il penitente facendogli presente la serietà del peccato o del delitto e imponendogli una penitenza adeguata.

Gli Auguri de "Il Velino"
La pietra di Antrosano

• L'amico Marco Boleo mi raccontava di una disputa di una quindicina di anni fa sulle pietre di Antrosano (per chi non lo sapesse, frazione di Avezzano). Non ci si metteva d'accordo su dove andasse posto quel prezioso reperto. Voglio usare la "pietra di Antrosano" come metafora per augurare a tutti i lettori un buon 2011. Mi diceva Marco che ex post c'è sempre qualcuno che ha da ridire su scelte praticate ex ante. Se le cose si lasciano al loro stato di quiete, seguendo il primo principio della dinamica, raramente si trova qualcuno che prende posizione. Nel momento che si arriva a mutare questo stato di quiete si accende la dinamica delle risposte. Ad alcuni sta bene la nuova posizione, altri criticano dicendo che era migliore la posizione iniziale, altre criticano perché vi è stato uno sperpero di denari per mutare lo stato di quiete. Raramente scocca quella scintilla che permette di incantare con parole d'una forma refrattaria al tempo, senza cui non c'è frase degna di memoria e la lingua è come sabbia. Auguri perché il 2011 vi porti dal giornale diocesano parole da conservare. Altrimenti, per dirla nel dialetto di Antrosano, «manco le prete sto bone» (santuz)

PENSANDO A TE

MADRE CLELIA MERLONI 150 ANNI DI FEDELTA'

Fulmine

di suor Virginia Palazzi

Negli anni della prima adolescenza Clelia ha indirizzato la sua vita a un alto ideale di bene. A mano a mano è maturato in lei il desiderio di consacrarsi a Dio nella vita religiosa. Al presente la decisione di darsi a Dio è in lei definitiva e la volontà che trae forza dalla preghiera fiduciosa, è incrollabile. Ma come comunicarla al papà? Egli è di animo buono, ma è lontano dal Signore. Come potrà capire e acconsentire? Sembra che l'opportunità di manifestare il suo intento sia stata offerta a Clelia da una circostanza fortuita. Il babbo, in vista di far conoscere e apprezzare sua figlia, organizza feste e ricevimenti in casa, invitando le migliori famiglie di Sanremo. In tali occasioni Clelia si mostra disinvolta e piacevole. E' bella, veste con proprietà ed eleganza, e si siede anche al pianoforte; ma le note che riempiono di gaiezza l'atmosfera circostante, hanno nel suo cuore risonanze celesti. Proprio per una di queste feste il babbo ha procurato a Clelia un abito bellissimo; ma Clelia, che pur vorrebbe dare soddisfazione a suo padre, gli dice con rammarico che non indosserà quel vestito, perché non è abbastanza modesto. Alle rimostranze del padre che la trova esagerata, Clelia crede giunto il momento di togliere a suo padre ogni illusione e col cuore in tumultuo, ma con fermezza, gli dice che le feste non le interessano, perché lei vuole "farsi suora". Tale improvvisa rivelazione colpisce il povero papà come un fulmine che schianta e distrugge. In istantaneo impeto di sdegno e di estrema angoscia, egli non riesce a controllarsi e si slancia contro la figlia respingendola lontano da sé. Clelia, colta all'improvviso, perde l'equilibrio e, cadendo, va a battere violentemente contro la vetrata retrostante infrangendola. Può dirsi un miracolo che, sotto la grandinata di vetri, Clelia sia rimasta incolume. Intanto, al pari della vetrata, si sono infranti tutti i sogni di papà Merloni. Da quel giorno, a tavola, regna il più cupo opprimente silenzio e, nell'espressione del volto, padre e figlia possono leggere vicendevolmente l'agonia del cuore. La battaglia è dura, ma Clelia ha un'arma che il padre non ha: la preghiera. Dopo un mese, un interminabile mese, avviene la capitolazione del papà. Il colloquio con la figlia è tanto breve quanto drammatico. Egli le chiede: «Ebbene, che cosa vuoi fare?». Clelia: «Papà, voglio farmi suora». Lui: «Scegli il convento che vuoi». Clelia commossa ringrazia e, felice, entra in monastero.

Personal DESIGN
PAVIMENTI - RIVESTIMENTI
BAGNO & CUCINA
Via Nuova, 65 - Avezzano (AQ)
Tel. 0863 412121 - Fax 0863 412141

KarintiA
CASE E COPERTURE IN LEGNO
- Rivestimenti e cappotti termici
- Pareti e controsoffitti in cartongesso
- Coperture e porticati in legno
L'Aquila Tel. 0862 445043 Cell. 3371054157- Avezzano Tel. 0863 432442 Cell. 3921691393

SCOTTATURA

L'anno dei grandi ritorni

LE COSE PRESENTI NELLA LORO ASSENZA

La condizione dell'Alta formazione artistica e musicale

Saggio di musica al Castello Orsini di Avezzano. Foto di Francesco Scipioni

musica maestro?

di Arturo Sacchetti

• Nel clima incandescente delle recenti proteste di studenti universitari italiani in ogni dove (strade, piazze, monumenti, stazioni, autostrade, eccetera) la contestazione al decreto del ministro Gelmini ha visto la pressoché totale defezione degli studenti musicisti dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati da pochi anni assurti alla gloria universitaria, e di conseguenza, non più dipendenti dall'Ispettorato per l'Istruzione artistica bensì dal ministero dell'Università e della Ricerca, ribattezzati con l'altisonante termine di Afam (Alta formazione artistica musicale). Ed in questa incomprensibile indifferenza sono mancati anche i professori, probabilmente estranei e disinteressati alla questione. Si potrebbe anche supporre che nei luoghi didattico-professionali della musica, ove la pratica dell'arte musicale vive una dimensione particolare, le cose vadano per il meglio, ma, purtroppo, non è così. Alcuni dati possono contribuire a far chiarezza. Al presente esistono sul territorio italiano 74 Conservatori di musica ed Istituti musicali pareggiati, che ospitano una folla gigantesca di docenti e, ovviamente, di allievi, i primi occupati, i secondi cronicamente disoccupati o quasi, dipendenti dalle famiglie. Al disagio occupazionale fa riscontro una riforma lumaca, avviata da alcuni anni per sopperire all'invecchiamento delle istituzioni e dei relativi piani di studio radicati intorno agli ultimi decenni dell'Ottocento. I reggitori dello Stato di tali istituzioni (ministri, funzionari, direttori), negli anni, non si sono accorti di avere sbagliato tutto acconsentendo ad una proliferazione indiscriminata di esse, colpevoli di elargire sistematicamente diplomi senza alcuna considerazione del rapporto scuola-occupazione. Ed entrando in contesti curiosi si scoprirà che si formano organisti senza posti di lavoro, chitarristi e mandolinisti (10 anni di studio) eternamente disoccupati, pianisti senza carriera, strumentisti d'orchestra senza posti d'orchestra, vocalisti solisti lirici senza teatri, vocalisti artisti del coro senza cori, direttori musicali privi di orchestre e di cori, compositori relativamente utili al comporre (le esecuzioni di musiche contemporanee sono un'araba fenice). Tutto ciò grida vendetta, ma, nell'ambiente scolastico le acque sono tranquille. Ma, mi chiedo, una protesta civile non avrebbe avuto senso? Si evince che gli studenti, sicuramente in buona fede, sono le vittime di un sistema che li ha ingannati e li inganna facendo loro luccicare carriere prestigiose foriere di ricchezze finanziarie, ribalte nazionali ed internazionali di rango, dimensioni artistiche elevate, agiate condizioni sociali, blasoni invidiati, incarichi di alto livello, fama ed onori. Malauguratamente, nella realtà, non c'è nulla di tutto ciò. Salvo alcune positive eccezioni il Paese della musica, nel confronto internazionale, ci lascia miseramente le penne. Per verificare quanto esposto si scorrano le programmazioni delle varie istituzioni (Rai, teatri, orchestre sinfoniche, associazioni musicali, festivals, corsi di alto perfezionamento) e si scoprirà che ben pochi sono i nomi italiani che ricorrono ed una selva di stranieri affolla gli allettanti cartelloni. Ci sarà pure una ragione che caratterizza il fenomeno. La realtà è che in musica, ad ogni livello (professionale, amatoriale, spettacolare, sociale, culturale, didattico di base), non si sono realizzati investimenti ritenendo questi aspetti effimeri, insignificanti ed inutili. E, ad accrescere il disagio, ogni tanto si elevano proclami, che si rivelano un'autentica presa in giro, sul valore dell'arte musicale, sull'importanza dei teatri, sulle glorie ataviche dei grandi compositori, sul significato spirituale della musica, e quanto altro. Il paese ha urgente necessità di rinsavire in arte, non quella dei fenomeni mitizzati dalla comunicazione, ma quella sociale intesa quale lievito per la crescita degli esseri umani, quale arricchimento dell'esistenza, quale antidoto al materialismo ed alla malvagità dilagante, quale supporto al progresso produttivo. Molti Paesi hanno investito in queste dimensioni, l'Italia è rimasta a guardare.

LEGAMI

Giocare

di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore» (Lc 19,38).
La Parola è venuta. Passati i discorsi comincia la vita, come una fiaba di angeli e pastori, parole per un mondo di pace: Dio si racconta Eterno Bambino. Chi vuol giocare?
«Lo inviò con mitezza e con bontà come un re manda suo figlio; lo inviò come Dio e come uomo fra gli uomini; e fece questo per salvare, per persuadere, non per violentare; a Dio non conviene la violenza» (Epist. ad Diogn. 7).

LINGUA E SOCIETA'
Guarire dalle parole
La variante di Lecce nei Marsi

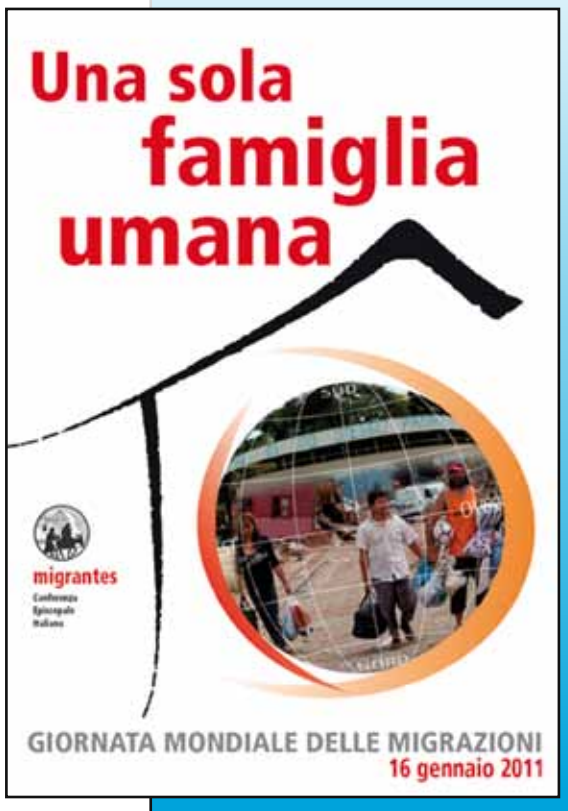
di Mario Saltarelli

• **La proprietà dell'articolo marso: Ia-e**
Il sistema prototipico del Marso, come definizione linguistica, oppone il determinante ***i*** (usato con sostantivi enumerabili) al determinante ***le*** (usato con sostantivi non-enumerabili). La sua area di distribuzione comprende il territorio etnico dei Marsi a meridione del *fucinus lacus* e raggiunge le alture di Civita d'Antino nella Valle Roveto, Villavallelonga, e Opi ai piedi del monte Marsicano nell'alto Sangro e Bisegna nella Valle del Giovenco. Includo in questo tipo la variante fonetica [je]-[ji] (ie nei testi) rilevata per Avezzano, Luco dei Marsi e Gioia dei Marsi. Una seconda caratteristica distintiva del Marso propriamente detto è il sincretismo morfologico del tratto singolare-plurale per cui il contrasto fonetico fra ***il cane*** *(sing.)* e ***i cani*** *(plur.)* è foneticamente annullato, essendo la rappresentazione del singolare e del plurale non-distinta: [i-kane]. Questo secondo fenomeno di sincretismo morfologico, in cui il singolare ed il plurale si esprimono con un unico morfema, non è ad ogni modo caratteristica esclusiva del Marso (vedi anche articoli precedenti).
Proprio riprendendo gli articoli precedenti, trovereste che in alcuni passaggi, pur mantenendo il morfema non-enumerabile del Marso, si usa l'articolo maschile (enumerabile) ***lu*** proprio dell'aquilano (o di altre varianti abruzzesi) presumibilmente per effetto di contatti linguistici, come si può notare a Rovere, Cerchio, Coculo, Collarmele, e in parte a Bisegna. Diverso anche dal testo di Roccavivi, nella Valle Roveto, dove mostro gli effetti dei contatti con i dialetti dei volsci (laziale-Sora) nel determinativo ***glie***. Più difficile da definire è l'articolo determinativo ***a*** del dialetto di Pescasseroli (Id). In questa comunità marsicana, oltre la forma ***a***, esiste una forma alloglotta ***se*** (possibilmente dal latino *ipse*) del medesimo articolo in uso prevalentemente nel discorso femminile, un fenomeno di rilevante notevole storico-cognitivo che reclama uno studio sociolingistico rigoroso e a più ampio respiro. Va osservato, inoltre, che l'articolo ***a*** di Pescasseroli, usato dalla popolazione maschile, non è chiaramente di derivazione neolatina. Anche se di difficile definizione, questa peculiarità del determinante in ***a*** di Pescasseroli ci ricorda sistemi linguistici medio-orientali o mediterranei: come l'uralico o il semitico, data la tipologia del determinante ***a*** come definitizzatore nell'ungherese, nell'arabo, e nel basco. Non va dimenticato, d'altra parte, che troviamo residui di un articolo ***a*** nelle varianti pugliesi. Questa approssimazione alle origini dell'articolo di Pescasseroli resta una semplice costatazione dei fatti e solo una fra le possibili ipotesi, che richiede ulteriori e urgenti ricerche.
Infine, i dati del testo di Lecce nei Marsi rivelano nel testo un'unica forma dell'articolo ***le*** sia per sostantivi enumerabili (*le tatone/nepote/tratu-re*) sia per sostantivi non-enumerabili (*le pane*). Come spiegare questa apparente univocità nella forma del determinante nella variante di Lecce? L'ipotesi di un effetto di contatto sembrerebbe non giustificata, essendo Lecce ubicata nel cuore dell'insediamento territoriale dell'etnia dei Marsi. Propongo, quindi, un processo di sincretismo morfologico, per cui il contrasto binario fra i determinanti ***i-le*** del Marso è eliminato a favore della forma morfologica del neutro ***le*** per un processo di de- o ri-grammaticalizzazione. Ma anche questa resta solo un'ipotesi di lavoro che offre prospettive di ricerche più approfondite sia dal punto di vista empirico che analitico.
I dialetti parlati nei comuni marsicani a nord e ovest del Fucino si distinguono dal sistema del Marso propriamente detto sia per gli esiti morfematici dell'articolo che per il valore fonetico delle loro vocali atone. In un articolo precedente vi ho fatto notare i tre sottosistemi in cui i tratti tipici del Marso non appaiono. Piuttosto, le forme richiamano sistemi misti. Suggerisco oltre l'aquilano occidentale, un tipo aquilano-sabino e possibilmente sabino-laziale. L'area marsicana a nord e ovest del Fucino sarebbe un'area dialettale mista sabino-reatino-aquilano, come già rilevato da G.B. Pellegrini e da E. Giammarco. La distribuzione dell'articolo conferma quella che chiamo la "linea Pellegrini-Giammarco". Essa rivela una marcata zona di contatto linguistico fra il Marso e i suoi vicini. Più complessa è la situazione linguistica nella Valle Roveto per il triplice contatto fra Marsi, Volsci ed Equi. Quest'ultima area dialettale è ora soggetta a uno studio intensivo e rigoroso da parte del collega James Schwarten, un'area di transizione che rivela un più elevato livello di variazione linguistica attribuibile all'effetto dell'avvicendarsi di trasformazioni che possono aver turbato l'equilibrio del sistema nella storia del suo ordinamento sociale e culturale.

Risultati e Proiezioni
Attenendomi a una metodologia di investigazione micro-comparativa, ho presentato un primo approccio alla distribuzione dell'articolo nelle comunità contigue della Marsica. I dati sono stati rilevati (e interpretati) principalmente dal testo comparativo di Walter Cianciusi (1988). Nell'analisi e discussione mi sono avvalso, inoltre, di altre fonti e dati rilevati direttamente sul campo. Su questa limitata, ma funzionalmente stabile e ben definita, base empirica ho proposto una tipologia preliminare. Essa descrive le varianti osservate per la coppia morfo-sintattica del sistema del determinante nel vernacoli dei comuni della Marsica. Alla mia analisi micro-comparativa ho associato termini di possibili aggruppamenti linguistici odierni sul territorio marsicano. Questi sistemi che attestano a una compattezza linguistica e alla sua differenziazione attraverso il tempo si prestano alla ricostruzione linguistica ed alla definizione di eventuali proto-sistemi, che potrebbero aiutarci a capir meglio il passato etnolinguistico della Marsica, dell'Abruzzo ed oltre.
In conclusione, ci tengo a far notare che una approssimazione etnolinguistica allo studio di queste parlate italo-romanze, legata a svolgimenti storici di stabilità e sconvolgimenti naturali, economici e socio-culturali offre lo strumento che più precisamente rivela i parametri di differenziazione e uniformità linguistica nella Marsica, nonché una classificazione preliminare. Queste prime approssimazioni allo studio delle parlate marsicane vanno ovviamente rivalutate alla luce di nuovi dati linguistici e conclusioni analitiche più attendibili. Mi auguro che lo stimolo alla investigazione scientifica dell'espressione linguistica nella Marsica d'oggi porti a una più chiara definizione della sua identità culturale e delle caratteristiche del suo patrimonio linguistico.

GIORNATA DELLE MIGRAZIONI
I TANTI VOLTI DELLA MOBILITA'
Appuntamento per il 16 gennaio

a cura della redazione



• "Una sola famiglia umana" è il titolo della Gionata mondiale del migrante e del rifugiato, in programma per il 16 gennaio. Offre l'opportunità, per tutta la Chiesa e dunque anche qui in Marsica, di pregare affinché i cuori si aprano all'accoglienza cristiana e di operare perché crescano nel mondo (e nel nostro territorio) la giustizia e la carità, colonne per la costruzione di una pace autentica e duratura. Nella foto in basso (di Francesco Scipioni), un esempio di migrazione in Marsica, che con la Messa della notte di Natale, celebrata dal nostro vescovo a Tagliacozzo, la Chiesa locale ha voluto porre all'attenzione di tutti e quest'anno alla riflessione di ciascuno. La strada da seguire è sempre la stessa, amare come ci ha amati Gesù.

I RACCONTI DI ESSE QUISSE
A' arrivate je 2011

di Enzo Lo Re

• Boggiorne e salute, un sarvo a tutti, Auguri, a chi ce legge e no! dicette Middie. Entrenne aje barbiere, te sarria piaciute che ie sarria scurte, aggià da mo' e immece à arrivate pure je 2011, je 2010, à antato via, a fatte la nève, e pure tanta, è stata nà cosa che à fatte commove, tutta la cittadinanza, da comme quissi deje comune anne mannate, scanzaneve, spargisale, oprai, à scanzà la nève, è robba che se so scanzati tutti, e la nève à remasta addò à calata, loche stà nen sa mossa, anzi, si à gelata e se scivia. Tavite, che po sarria Davide, pero' je chiamane Tavituccie, a titte se nen me la scansava ie, ao! Lasseme perde sti fatti sinnò sarria tuttuna. Quissi so. Che cio fa'? Me recorde alla scola bassa, ce ficevene, repete la poesiola, che diceva: janne vecchie se ne và, e mai più tornerà.. ie penseve che scoperta, se a antato qunto arevè? Vonne dice che teneme n'anne de più, Middie mà dommannate, esse quìì, quandi anni tenarristi? ntadu' e tu esse, più o meno quji, ma quanti so? Giù per su n'anne de più o mene. Te recurdi Mìì, da vajiuli, je 31 a sera dù spaghetti, nà lesca, de pesce, ne pezze de ciccia, dù patane sotte je coppe, quattre schiopparelle castagnole (nen schiuppivene mai). Nà preghiera e addùrmì mo nvece vanne al ristoranto, magnane comma i sfrocetati, sàbbottene comma jj. rospi, bivene, tenne l'orghestra, coriandoli, stelle filanti tric trac, fionnane la rrobba vecchia, fermetece, allucchette Giacchine de Risciole, i sordi pè recrompà la rrobba gnova non ci stono, son scurti, ballate, tanco quatrijia, valzer, bevete poco, e sarvo a tutti, buon 2011, a tutta la populaziona, de bone idee. Mo' se ve so piaciute, dicete va bone, e si no dicetele ucuale, ie le faccie, pe favve passa' mezora allegra, sarrvo.

I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto

Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

• Sono tanti gli avvenimenti che hanno caratterizzato il 2010, alcuni positivi, altri negativi, ma chi più, chi meno, tutti hanno lasciato un segno. In ambito sportivo però, i fatti negativi sono quelli che si ricordano con più facilità e con maggiore frequenza, soprattutto se legati a qualcosa di eclatante. Uno su tutti: la scomparsa della squadra di calcio della **Valle del Giovenco**, con la coda di carattere giudiziario che ne ha contraddistinto la vicenda fin dal suo nascere. L'illusione dispensata a piene mani ha generato un contraccolpo che gli appassionati di calcio non dimenticheranno tanto presto. Per fortuna ci hanno pensato Celano e Canistro a tenere alto il buon nome della nostra terra, raggiungendo una salvezza che per le difficoltà economiche che stiamo attraversando, ha lo stesso valore di un campionato vinto.

E con loro, la salita del **Trasacco** in serie B nella disciplina del calcio a 5, fortemente voluta da un gruppo di amici che negli ultimi anni non hanno lesinato risorse ed impegno per raggiungere un obiettivo di assoluto prestigio. **Piero Raschiatore**, **Jerry Lustri** e **Augusto Cardarelli**, hanno avuto il merito di creare dal nulla una società che anno dopo anno, ha fatto registrare una crescita esponenziale fino a toccare il prestigioso traguardo della serie cadetta; e per non essere da meno anche nel torneo in corso, pur senza ricorrere a spese folli, hanno messo a disposizione del tecnico, elementi di qualità che stanno dando non poche soddisfazioni.

Soddisfazioni anche in campo rugbystico, con il 15 dell'**Auto Sonia Avezzano** che dopo aver vinto con ampio margine il confronto diretto con l'ex capolista Frascati, si è insediato in testa alla graduatoria e continua a lanciare alla concorrenza chiari messaggi di volerci restare per tantissimo tempo ancora. Talvolta bistrattato dagli appassionati del calcio, nella nostra zona il rugby sta prendendo piede con sempre maggiore vigore, tanto che tra piccoli e grandi, oggi è possibile annoverare quasi duecento praticanti. Il merito principale va ovviamente attribuito ai componenti dell'**Usa Avezzano**, capeggiati dall'attuale presidente regionale **Angelo Trombetta**. Sono loro che hanno avviato il discorso trenta anni fa, e sono loro che ora stanno giustamente raccogliendo i frutti di un lavoro portato avanti con oculatezza e competenza.

E come sempre, siamo arrivati alle festività di fine anno e quindi alla pausa canonica che tutte le discipline sportive si riservano in questo periodo. Si fermano tutti, chi per due e chi per tre settimane, per celebrare nel migliore dei modi il Natale ed il Capodanno. Sicuramente ognuno farà propositi di migliorarsi, auspicando un avvenire migliore e risultati più soddisfacenti; ma mi piace sperare che promettano anche di essere più corretti e rispettosi delle regole. Questo mio pensiero forse potrà apparirvi un tantino anacronistico, ma immaginate un po' come sarebbe bello se non ci fossero più quei fallacci spesso gratuiti che la televisione ci mostra impietosamente ogni domenica. Però adesso sto forse chiedendo troppo e qualche calcione è meglio lasciarlo andare. Ci penserà poi l'arbitro a giudicare.

LA TERRA DI ULRO/7

Guardare

di Giuseppe Pantaleo

• Volendo stilare un elenco di personaggi che mi hanno stimolato a guardare gli edifici intorno a me con occhi diversi, io cito Williams, Dos Passos, Perec, Calvino, Benjamin. Si tratta di figure eterogenee, cui bisogna aggiungere altri poeti, studiosi e giornalisti del secolo scorso con le loro prose ed i loro articoli. William Carlos Williams (1883-1963), colpisce per la quantità e la varietà dei materiali convogliati nel poema dedicato a Paterson. Il poeta, ha dedicato alcuni lustri a raccontare la città del New Jersey. Georges Perec (1936-82), in più di un volume riscopre ed inventa delle nuove tattiche per meglio conoscere Parigi: è un pozzo d'idee. Italo Calvino (1923-85), nella sua opera più citata ricompone centinaia d'elementi che costituiscono le città. Il risultato è una serie d'agglomerati immaginari, in cui s'aggirano gli eterni personaggi del teatro umano. La nuova città è tutta mentale, personale, invisibile e strutturata secondo desideri, ricordi, aspirazioni, rimorsi, abitudini e sguardi.

PESCINA. P'LL VIE D'J CASTEJIE

di Alessio Manuel Sforza

• Domenica 19 dicembre presso il teatro "San Francesco" di Pescina si è svolta una rappresentazione teatrale dal titolo "P'll vie d'j Casteij", totalmente interpretata in dialetto pescinese. La commedia, scritta da Pompeo Tranquilli e diretta da Mariano Bruschi, ha visto come interpreti giovani ed adulti pescinesi i quali, pur non essendo attori professionisti, hanno per ben 16 mesi avuto modo di confrontarsi con lo studio di un linguaggio antico, certamente di non facile apprendimento ed oggi quasi del tutto scomparso, fatta eccezione per qualche anziano. La commedia, che nella sua trama semplice ed allegra ha voluto rappresentare uno scorcio di vita di paese nei decenni passati, con i suoi pettegolezzi, passatempi e modi di socializzazione propri, ha strappato risate ad applausi ad un pubblico che ha interamente gremito il teatro. Il successo ottenuto ha spinto la nascente compagnia teatrale dialettale, alla quale auguriamo fin d'ora nuove affermazioni, a replicare lo spettacolo il 2 gennaio con il desiderio di poterlo proporre anche fuori Pescina. Lo scopo della rappresentazione, però, non era solo quello di proporre un profilo di vita popolare, ma soprattutto quello di riscoprire il dialetto come facente parte di una cultura locale fatta, oltre che di idiomi, anche di tradizioni folcloristiche e religiose. Memorie che però rischiano di perdersi nel tempo, causa anche la globalizzazione ormai in atto da anni, a vantaggio di usanze importate e non sempre di grande utilità (vedi Halloween, eccetera) con la conseguente perdita di radici comuni. Certamente non bisogna rigettare quanto di buono può venire dalla globalizzazione o essere troppo legati al passato, ma mantenere viva una memoria storica di un territorio, la quale in molti casi risulta anche di grande spessore, fa si che non vadano perse le radici e l'identità di un popolo, fonte di unità e di ricchezza per tutti.

DIMENSIONI CONTEMPORANEE DELLA VIOLENZA BELLICA
IL SEGNO DI CAINO NEL MONDO DELLA FRAGILITA'
CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI AD AVEZZANO

di Maryna Vahabava

• *«La natura della guerra non consiste in questo o quel combattimento, ma nella disposizione manifestamente ostile, durante la quale non v'è sicurezza per l'avversario. Ogni altro tempo è pace»*, così Hobbes ne "Il Leviatano" spiegava il concetto di guerra, il tema affrontato al Castello Orsini Colonna di Avezzano il 26 novembre scorso nel Convegno internazionale organizzato dal professor **Guido Saraceni** dell'Università degli Studi di Teramo. Un contributo importante per tutta la città, apprezzato dalle autorità presenti: professoressa **Floriana Cursi**, preside della facoltà di Giurisprudenza di Teramo, **Iride Cosimati**, vicesindaco del comune di Avezzano, **don Beniamino Resta** responsabile diocesano Iustitia et Pax, **Gino Milano**, presidente della Commissione di vigilanza della regione Abruzzo. «Freud definì la guerra perturbante per l'essere umano», con queste parole il professor Saraceni ha dato inizio al dibattito filosofico-giuridico delle dimensioni antropologiche della guerra, riportando i risultati degli esperimenti sull'obbedienza all'autorità dello scienziato Stanley Milgram (1933-1984) all'indomani del secondo conflitto mondiale e gli studi recenti del fisico Albert-László Barabási (1967) per comprendere la struttura del fenomeno moderno di terrorismo. Nella prima sessione dei lavori, presieduta dal professor **Francesco D'Agostino**, presidente del Comitato nazionale di bioetica, il tema centrale della guerra è stato analizzato nelle sue dimensioni giuridica, etica e politica. Il professor **Mario Fiorillo**, docente dell'Università di Teramo, nella sua relazione ricca di spunti ha inquadrato il fenomeno bellico nel diritto costituzionale italiano. Molto interessante è stata l'analisi della professoressa **Encarnación Fernández** dell'Università di Valencia in merito al legame tra la violenza e la politica nel caso Afghanistan. L'interrogativo degli studiosi sulla possibilità della pace - bene assoluto della modernità - come ha sottolineato il professor D'Agostino, con procedure del diritto nel sistema *kelseniano* è stato sciolto da **Michele Prospero**, professore all'Università "La Sapienza" di Roma. Nella seconda sessione, svoltasi nel pomeriggio e coordinata dalla professoressa **Agata Amato Mangiameli** dell'Università degli studi "Tor Vergata" di Roma, si è inquadrato il problema nelle sue dimensioni internazionali, ricordando il recente conflitto civile di Gaza; con, inoltre, le relazioni della professoressa **Maria Cruz Diaz De Terán Velasco** dell'Università di Navarra sull'importanza della difesa dei diritti dell'uomo alla luce dell'ordine internazionale e della professoressa **Garibo Peyró** dall'Università di Valencia sul delicato problema delle bambine soldato nei conflitti armati. L'intervento conclusivo della professoressa **Maria Gabriella Esposito** dell'Università di Teramo ha proposto una soluzione *rosminiana* per la non violenza, completando il dibattito aperto da illustri ospiti dell'evento.

PATRIA

POESIA

Al limitar della sua vita
un giorno
disse mia madre:
«Ricorda che bisogna perdonare.
Sempre perdonare
nella vita».
E aggiunse: «perché altrimenti,
figlia,
che cristiana sei?».
Lei era cristiana.

("Perdono" di Marta Palazzi)

BREVIARIO/1

• A Luco dei Marsi, nella parrocchia di San Giovanni Battista, la corale polifonica ha tenuto il 26 dicembre il consueto concerto di Natale. Il ricavato è stato devoluto in beneficenza.

• Il prossimo 8 gennaio alle ore 18 nei locali del seminario vescovile di Avezzano si terrà un incontro dal tema "la missionarietà del catechista". L'incontro di formazione è rivolto ai catechisti e per le informazioni ci si può rivolgere a don Ilvio Giandomenico e Laura Ciamei.

• Il diacono Nazzareno Moroni ha avuto la gioia del terzo nipote dalla figlia Noemi che vive a Chieti Scalo e fa parte delle comunità neocatecumenali della parrocchia del Santissimo Crocifisso. L'amore di bimba si chiama Susanna Bizzoca, nata il 4 dicembre con tanti capelli, per la gioia del papà Emanuele, dei nonni paterni Carmela e Angelo, materni Angela e Nazzareno appunto, dei fratellini Angelo (3 anni) e Rebecca (1 anno e pochi mesi), dei parenti tutti (in particolare della zia Stefania). Il giornale diocesano si unisce agli auguri per questo gioioso evento.

FENOMENOLOGIA DEI MATERIALI
COMUNITA' ECOLOGICHE: DAL DETE

Il primo forum "Ambiente e cultura nella Marsica", che si è svolto il 18 settembre scorso a Rosciolo di Magliano dei Marsi, ha suscito molto interesse e gli articoli del giornale diocesano che lo hanno raccontato sono stati commentati al nostro telefono da tanti lettori. Vi stiamo proponendo l'approfondimento delle tre sessioni del Convegno, la prima "ambientale" (è uscita sul numero 32/19), la seconda "etica" ("Il Velino" ve la propone in questo numero), la terza "culturale".

di Simone Rotondi

• Dopo la pubblicazione nello scorso numero di alcune riflessioni ispirate alla relazione della professoressa Anna Morgante dell'Università di Pescara, passo ai due interventi della sessione "etica" in merito alla questione ecologica, sessione che ha visto la partecipazione della dottoressa Maria Flora Mangano (in foto), biologa e divulgatrice scientifica, che fa parte del gruppo di ispirazione cristiana EcoOne (www.ecoone.org), a Roma, «un'iniziativa culturale che è nata circa dieci anni fa all'interno del movimento dei Focolari. Coinvolge persone di vari Paesi del mondo che si occupano di scienze ambientali e naturalistiche. Promossa da docenti, ricercatori, professionisti in campo ecologico che cercano di vivere queste tematiche animati dal desiderio di contribuire alla loro soluzione. Ci accomuna il desiderio di arricchire la conoscenza scientifica con una lettura umanistica»; e il dottor Antonio Ricci (in foto) della segreteria regionale di Legambiente Abruzzo (www.legambienteabruzzo.it), un'associazione che tutti conoscono perché «Legambiente è la più grande associazione ambientalista oggi presente in Italia. Noi abbiamo migliaia di circoli in giro per questo Paese, dove le persone si riuniscono, si incontrano e stabiliscono di fare delle cose. E fanno queste cose in funzione della sostenibilità ambientale dei propri comportamenti e del fatto che questa terra noi dobbiamo riconsegnarla ai nostri futuri figli».

Si tratta indubbiamente di esperienze diverse, accomunate però dalla passione per l'Ambiente, tanto che sarebbe auspicabile «moltiplicare in Italia gli incontri tra cultura ambientalista, di cui io sono un rappresentante - ha suggerito Antonio Ricci - e la cultura cattolica, perché credo che abbiamo molte cose in comune, ma anche molte altre che ci differenziano. Però abbiamo un obiettivo in comune: guardare davanti». Dunque prima di parlare delle differenze, guardiamo a questo obiettivo in comune, che si rende evidente già dal titolo delle relazioni: "Stili di vita nei consumi: la riflessione culturale di EcoOne" per Maria Flora Mangano e "I comportamenti ecosostenibili" per Antonio Ricci.

«C'è un aspetto assolutamente comune» per Ricci, quello della «responsabilità personale» nei confronti della questione ecologica. Tale responsabilità mette in questione i nostri stili di vita, di consumo, ma è necessario spostare «un po' l'obiettivo da che cosa fare a perché agire in un certo modo», per la Mangano, anche se si tratta di «argomenti che ci spaventano, perché sono più grandi di noi le questioni alle quali rimandano e spesso ci sentiamo impotenti», ma proprio qui sta il punto, la riflessione serve a scongiurare il rischio della deresponsabilizzazione, «di non volerne sentire parlare, tanto non possiamo fare niente». C'è il rischio di operare in noi una scissione: «la natura ci affascina; l'ambiente ci allarma, ci mette paura, e lo teniamo a distanza», ha efficacemente affermato la Mangano.

Ragionare allora sul perché agire in un certo modo, sul perché assumere stili di vita eco-sostenibili, ci conduce a due distinte linee di riflessione.

LA PRIMA LINEA

La prima dimensione è stata sottolineata un po' da tutti i relatori, è più immediata, è antropocentrica, «ragionare sul chi sarà destinatario del nostro agire ci aiuta a capire meglio perché comportarci in un certo modo», ha affermato Maria Flora Mangano, e la risposta è «per le generazioni future, oltre che per quelle attuali. Quindi noi, tutti noi, figli, nipoti, nipoti di nipoti, fino a spingere il pensiero alle persone che non conosciamo. I nostri stili di vita dovrebbero essere tali da consentire alle generazioni presenti e future di soddisfare i propri bisogni», e il minimo comun denominatore per avviarci sulla strada buona è la regola «meno consumiamo, meno rifiuti produciamo». In quest'ottica di risparmio dei consumi, Antonio Ricci ci ha elencato una serie di comportamenti responsabili che l'ambientalista tiene nel quotidiano, ad esempio «ogni ambientalista che fa la spesa quando va al supermercato sceglie quello che compra non solo in funzione della qualità, ma spesso in funzione di come è imballato il prodotto», e di questo problema ne ho già accennato riguardo la relazione di Anna Morgante, nel precedente articolo. Antonio Ricci continuando sui comportamenti quotidiani, sul come «scegliere i prodotti che non sono usa e getta, ma che sono recuperabili e riciclabili». «Nelle case degli ambientalisti - ha detto - è un obbligo usare le lampadine a risparmio energetico. Pensate inoltre quanto sia importante il risparmio idrico, per cui è fondamentale nelle case degli ambientalisti avere delle soluzioni tecnologiche che consentano di risparmiare l'acqua», e Maria Flora Mangano gli ha fatto eco sulla quotidianità delle scelte da operare: «Se abbiamo necessità di un chilo di pane ogni tre giorni non serve acquistarne di più con il rischio di tenerlo nel surgelatore. Se abbiamo scoperto un detersivo utile per i piatti e per i sanitari, usiamone uno, anche se è in promozione al supermercato, perché tutto quello che noi riempiamo lo teniamo poi spesso nel ripostiglio». Certo, cambiare i nostri stili di vita è impegnativo, ha sottolineato la Mangano, poiché «se fosse un'azione da fare una volta all'anno, come la tassa del canone della Tv, la faremmo; invece no, è un impegno quotidiano, individuale, familiare, condominiale, di famiglia umana. Continuità, fedeltà e perseveranza sono termini che richiamano tempo, impegno, fatica e quindi scoraggiano. Scoraggiano perché caricano di responsabilità». E' una responsabilità anche collettiva, di famiglia umana, e su questo punto Antonio Ricci ravvisa una differenza tra la cultura ambientalista e la cultura cattolica - almeno per come quest'ultima gli è stata trasmessa, per come la percepisce - per cui la responsabilità personale assumerebbe un ruolo preminente, mentre a suo dire bisogna promuovere «non solo la responsabilità personale ma anche quella collettiva; cioè gli atteggiamenti sostenibili vanno bene non solo a livello personale, ma devono anche essere scelte di vita collettiva, devono essere elementi che uniscono i vari popoli, le varie nazioni in una dimensione che non è solo quella del singolo individuo, ma della collettività, degli stati» e in merito a questo accenna alle battaglie ambientaliste portate avanti da Legambiente e ad azioni collettive come quella di settembre scorso Puliamo il mondo, in cui a gruppi le persone si sono organizzate per andare «a pulire un posto che è a loro caro: un giardino, una strada, una piazza del loro paese, ma di farlo insieme per testimoniare fortemente il radicamento delle persone verso quel posto, il fatto che lo fanno collettivamente e che quel posto viene ripulito grazie a un'azione collettiva. E' importante perciò che gli atteggiamenti personali siano sempre collegati a scelte sociali». E' evidente che noi cattolici dobbiamo far conoscere di più un aspetto, quello sociale, che non è per noi secondario, come ha mostrato chiaramente la Mangano quando invoca la necessità di «attuare nelle dinamiche sociali, politiche, economiche, culturali il passaggio da un'ottica prevalentemente individuale a un'ottica di comunione, cioè da un'ottica di gruppo ristretto a un'ottica di famiglia, famiglia umana globale», anche perché ci sono problemi come quello del riscaldamento globale, del risparmio energetico e della produzione energetica da fonti alternative che «si affrontano sia a livello personale che attraverso importanti di tecnologie collettive», ha afferma Antonio Ricci.

UOMO E NATURA

C'è una seconda dimensione da valutare nel rispondere al perché agire in modo da cambiare i nostri stili di vita, che ci porta al di là di uno stretto antropocentrismo per considerare da un punto di vista sistemico il rapporto dell'uomo con la natura. L'obiezione di Antonio Ricci riguardo la centralità della responsabilità personale nel cristianesimo in realtà non è tanto diretta nel senso di un bilanciamento diverso tra responsabilità personale e collettiva, ma riguarda piuttosto la "posizione dell'uomo" e del senso in cui egli è responsabile nei confronti della natura. Gli elementi su cui A. Ricci fonda la distinzione appartengono ad un humus culturale complesso impastato di elementi cristiani, ma poi evolutosi autonomamente, dove l'azione umana è sempre considerata all'interno di una polarità bene-male e dove il singolo si gioca la sua salvezza indipendentemente dalle azioni degli altri: non esiste insomma una salvezza collettiva, ma non è questo il pro-

MERCATINO C

• Fino al 6 gennaio resta aperto il m
lontari del Centro San Martino della C
12,30 nei pressi della mensa dioces
parte del seminario in via monsigno
acquistare i più svariati oggetti frutt

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "monadologista"

di Carlo Goldoni

• Comincia il nuovo anno. Vorrei farvi auguri non ipocriti, non come in quella scena di quel gran bel film che è "Il sorpasso" (1962). Vittorio Gassman commenta con Jean Louis Trintignant la fotografia di una signora: «Chi è 'sta cicciona?». «Mia mamma». «Ah perbacco, bella donna». Auguri sinceri, perché sia io che gli altri (i famosi io e non io di Wilhelm), che intanto siamo in quanto cogitiamo (René), non nutriamo, come d'altronde voi, spero, alcun disprezzo per le Monadi (Giordano), specialmente per quel rituale significativo che è il farsi gli auguri per l'anno nuovo. E l'anno che verrà vogliamo proprio godercelo. Eppure non è detto che per raggiungere il fine (Niccolò non lo ha mai scritto) ci consentiamo qualunque cosa (Marcenaro scriverebbe la qualunque). Certo, se una cosa non basta, capita a volte che si ricorra (Giambattista), anzi capita spesso. Perché, quantunque Gottfried lo sostenga, non viviamo nel migliore dei mondi possibili. Ma nemmeno su una tabula rasa (o rosa) come pretenderebbero John e i positivisti. Succede allora che si debba cercare la Monade del nuovo buon anno alla stregua di come cerchiamo talvolta noi stessi (Diogene), cinicamente, col lanternino.

I ECOSOSTENIBILI
RSIVO AL SACCHETTO DI PLASTICA

Foto di Angelo Croce

ARITAS

**ercatino natalizio organizzato dai vo-
Caritas dei Marsi. Dalle ore 9,30 alle ore
sana San Lorenzo, con ingresso dalla
r Bagnoli ad Avezzano, sarà possibile
o di donazioni. Il ricavato ai poveri.**

blema, il problema è che si passa da questa assunzione a sganciare la dimensione di creaturalità dell'uomo dalla continuità che lo vede creatura tra le altre creature. La natura è ridotta ad ambiente, cioè a uso e consumo dell'uomo che la abita e l'uomo rischia di assurgere ad una posizione di onnipotenza, di legittimazione a tutto, da una parte; dall'altra egli porta un carico assolutamente troppo grande, come se dovesse sostenere lui tutta la creazione di Dio, come se fosse un creatore. Rivolto alla Mangano, Ricci ha affermato: «Lei ha fatto spesso richiami alla famiglia, al quartiere, però in ogni caso il centro del ragionamento è di tipo assolutamente personale, cioè la responsabilità è personale l'uomo è in cima alla catena della natura, in cima alla responsabilità dei suoi rapporti con la natura. In molte slides dell'ultima relatrice c'è scritto: noi dobbiamo custodire la natura, la dobbiamo amministrare, la dobbiamo gestire. C'è quindi una responsabilità principale dell'uomo, forse per il fatto che siamo un pezzo della creazione di Dio, quindi il suo elemento più importante» e da qui l'enunciazione di una possibile alterantiva: «Nella cultura ambientalista l'uomo è un pezzo della natura, che non vale né più né meno di tutti gli altri pezzi. E' un pezzo della natura, non è una parte preminente, una parte dominante, è un pezzo della natura. Se acquisisci questa cognizione, questa coscienza, capisci che come uomo devi fare degli atteggiamenti che sono dentro dei cicli di vita, ma non sono sopra i cicli di vita, non danno la potestà di governarli». Allora, per non passare da una imprescindibile dimensione di responsabilità personale ad una onnipotenza della persona, riconoscere cioè che esiste un ordine intrinseco alla natura, che esistono dei cicli di vita, significa indubbiamente fare un passo indietro da una cultura dell'onnipotenza dell'uomo, decisamente non cristiana, che si è evoluta per mezzo della tecnica nella cultura occidentale, e la riflessione di Maria Flora Mangano ci conduce lungo la via di questo ripensamento attraverso la domanda «da che cosa nasce la questione, o crisi, ambientale? Oggi, molto più di 50-60 anni fa, chi vive nelle società industriali, come la maggior parte di noi, si sente padrone della natura, cioè capace di esercitare su di essa un controllo sistematico, un dominio dovuto al progresso della tecnica, della scienza, che ha portato a conoscere i segreti più intimi della natura, e a ritenere giustificato qualunque intervento su di essa. Nella società agricola il rapporto tra persona e natura è di collaborazione. La crisi ambientale è una questione etica, perché rimanda ad una crisi più profonda che investe la persona e la persona significa ognuno di noi. Donne, uomini, bambini, anziani, laici, religiosi. La crisi ambientale è una questione antropologica, che non è una parola che ci deve spaventare. Antropologica significa che ha a che fare con la persona nella sua interezza. E' il campanello di allarme di una crisi profonda, in cui l'uomo contemporaneo (noi) con le sue azioni, produce una cultura del potere, come abbiamo detto, del dominio ed esalta l'idea di un progresso guidato dalla ragione tecnica-economica». Quindi, la crisi ambientale è crisi del rapporto persona-natura e deve condurre a «recuperare il significato delle relazioni che legano ciascuno di noi alla natura. E' un'operazione culturale, quindi prima di essere un'azione pratica è un'operazione che deve avvenire dentro di noi», una sorta di conversione, la conversione a quella ecologia umana di cui ha parlato monsignor Pietro Santoro nel suo intervento introduttivo.

D'altronde anche dall'intervento di Anna Morgante si era per altri versi percepita l'attualità della conversione culturale che ci è richiesta, perché da un punto di vista ingegneristico il sistema industriale si orienta oggi verso un modello di gestione della produzione che prende esempio dall'ingegneria della natura, è la natura a dirci come si fanno le cose, e quel come è l'eliminazione del problema del rifiuto. In natura «non esiste il rifiuto», ha detto Antonio Ricci, citando l'intervento di Anna Morgante, e ha continuato: «se fosse esistito, nella storia di milioni di anni della nostra terra oggi non ci sarebbe più la terra, immaginate quanti ne avremmo accumulati nel corso di milioni di anni di evoluzione. E oggi la terra non ci sarebbe più». E da qui che si parte per comprendere quell'ingegneria naturale, per dirla così, che è da approfondire e da imitare.

È un tema "appetitoso", quello che lega la facilità con cui noi produciamo rifiuti ambientali alla facilità con cui produciamo rifiuti umani e con cui rifiutiamo le parti di noi che non conosciamo - in termini teologici, Gesù è venuto a salvarci proprio facendosi rifiuto da parte degli uomini e caricandosi del peccato che ci porta al rifiuto degli altri e di noi stessi -, che sarebbe bello poter approfondire. Aldilà di questo, è innegabile che la Natura non è un aggregato di materiali diversi che l'uomo ha a disposizione, ma un eco-sistema che mostra una intelligenza intrinseca alle sue dinamiche, e su questa base possiamo recuperare il significato delle relazioni che ci legano alla Natura, come asserisce in modo deciso MF. Mangano, quando dice che "il cristiano, il credente è chiamato a un duplice compito: rendersi consapevole del proprio ruolo di custode al quale la Natura è stata affidata e prendersene cura con la stessa attenzione e premura che Dio ha per essa […] Dio vuole renderci partecipi della sua stessa sollecitudine piena di amore. In questa prospettiva, non bisogna solo preservare la Natura, ma occorre, sarebbe necessario, farla fiorire in tutta la sua bellezza, gestirla con gli stessi sentimenti che Dio nutre per essa".

Emerge a questo punto il senso dell'affidamento all'uomo, che non è per lo sfruttamento dell'uomo, ma perché l'uomo la contempli, e teologicamente abbiamo noi cristiani un grande patrimonio di riflessioni sul rapporto tra contemplazione della natura e contemplazione di Dio. L'intelligenza della natura, il suo essere cioè un eco-sistema, resiste alla volontà di sfruttamento e dominio, la nostra sapienza popolare ci dice che essa si ribella allo sfruttamento dell'uomo, e c'è un senso in cui questo è vero, perché se l'uomo si mette "in cima" alla natura, come dice Antonio Ricci, egli si attribuisce un valore che non ha, e da questo punto di vista davvero «non vale né più né meno» degli altri pezzi della natura, sempre per citare Ricci. Infatti se valore è coniugato con il diritto di dominio siamo lontani dalla logica evangelica che attribuisce il vero suo valore all'uomo, una logica in cui l'esser primi, l'avere più valore, è un titolo che si guadagna con l'abbassamento, il servizio, che abbassando il servitore lo conduce dentro il ciclo di vita dell'altro, non fuori o al di sopra, e questo avendo come fine l'altro: nel nostro caso, prenderci cura della natura «con la stessa attenzione e premura che Dio ha per essa» significa accettare di essere dentro i cicli dell'ecosistema, uscendo da una logica antropocentrica che ci pone fuori della natura, al fine di «farla fiorire in tutta la sua bellezza», secondo la citazione della Mangano.

Ma se la domanda perché si declina sul per chi e il chi è l'uomo, come vuole la lettura della Mangano, come facciamo ad uscire dall'impasse di considerare la natura riduttivamente come il luogo di soddisfacimento dei bisogni umani? La risposta può essere: interpretando bene il valore, la dignità che ha l'uomo all'interno della creazione, la dignità di chi può contribuire all'esaltazione di una intrinseca bellezza. Se la natura è per l'uomo, significa che l'uomo è capace di comprendere e godere della sua bellezza, cioè ha la possibilità di essere l'elemento di coscienza della creazione rispetto alla sua intrinseca bellezza. Cosa altro è uno stile di vita sostenibile se non uno stile di vita bello? L'evidenziare la bellezza della natura, farne il nostro stile di vita significa poi in concreto molte cose, da come costruiamo le città, i paesi, come preserviamo i parchi, a come sappiamo accoglierci e supportarci nella solidarietà di un eco-sistema umano che è parte di quello naturale. Significa, teologicamente, riportare la natura a rendere lode a Dio.

Dunque il per chi, la centralità dell'uomo nella creazione di Dio, non costituisce di per sé una separazione tra ambiente umano e ambiente naturale. Questa ci pare fosse la preoccupazione profonda dei nostri relatori, che ci conduce al terreno di incontro più profondo, non esplicitato, che è il bisogno di contemplazione, e sarebbe davvero necessario approfondire questa dimensione così religiosa e così laica, che appartiene all'uomo naturale. Infatti, cosa è una vita eco-sostenibile, una vita naturale, una vita rispettosa, cosa è aldilà della necessità contingente di sopravvivere, di lasciare un'abitabilità del pianeta per le generazioni successive, se non ricerca della bellezza? Cosa è se non spinta verso la trascendenza? Cosa è se non ricerca di quel senso ultimo che ci accomuna nel cammino? E' la bellezza che ci salva, se vogliamo chiosare con Dostoevskij e von Balthasar.

Vista la complessità, l'attualità e le implicazioni sociali e culturali dei temi trattati, sarebbe utile ricevere domande, commenti, spunti di riflessione da parte dei lettori, che potranno essere oggetto di lavori di approfondimento. L'indirizzo di posta elettronica a cui scrivere è la mail ufficiale del primo forum "Ambiente e Cultura nella Marsica":
ambiente.cultura@libero.it

BREVIARIO/2

• Ci hanno inviato gli auguri per le festività (in ordine cronologico): Alfredo Iacone, Fabio Ungaro, Il Sir, La Lega del Filo d'oro, Nicola Berardis, don Cornelio Cadenas, Maurizio Radichetti, Pinguino nuoto asd, Pier Giorgio Mainardi, Angelo Cialone, Armando Bonavita, don Michelangelo Pellegrino, Sandro Valletta, Mario Lusi, Silveria Di Genova, Francesco Colonna, don Antonio Pecce, don Giovanni Venti, Gabriele Guerra, Armando Scipioni. Ringraziamo tutti e ricambiamo sentitamente.

• Una di quelle parole molto in voga per il contemporaneo: site. E' solitamente termine esibito come valore aggiunto, come a dire: qui non trovate mica cose già viste. "Il Velino" saluta dunque con piacere l'edizione stampata di "Site.it" (il numero zero) diretto da Angelo Venti che torna dopo una pausa. E' un buon segnale che la "carta" non sia da considerarsi superata. Importante anche l'impegno di Angelo Venti con l'associazione Libera fondata da don Luigi Ciotti. Buon lavoro a tutti voi.

• Si è ricostituita, ad Avezzano, la "Big band", gruppo jazz storico, diretto dai maestri Barbonetti e Graziani. La "Big band", oggi, si compone di musicisti provenienti dal puro jazz (sono 21 elementi), originari di Roma. il repertorio, per veri cultori, e' quello classico-jazz, fino alla musica moderna di Paquito de Rivera. Ne dà notizia Orietta Spera. Congratulazioni e auguri.

• Tanti auguri per un 2011 felice all'arbitro Aloisi di Avezzano che è stato sepolto dalle critiche sportive per aver convalidato, il 12 dicembre, un gol irregolare al Cosenza nella partita contro il Foggia di Zeman, in prima divisione girone B. Non difendiamo la marsicanità, ma il rispetto della persona in ogni situazione, anche molto delicata come nel calcio di oggi. Tieni duro arbitro.

MARSI

MISTERI MARSICANI

ASPETTANDO SANT'ANTONIO

di Matteo Biancone (matteo.mistero@fastwebnet.it)

• Sant'Antonio abate, protettore degli animali, era anticamente molto venerato un tempo nei nostri paesi, dove la vita delle famiglie era strettamente legata all'allevamento degli animali. Un tempo ad Avezzano la festa di sant'Antonio abate, che ricorre il 17 gennaio, coinvolgeva tutta la città. Oggi si organizza ancora nel rione popolare di san Nicola, nel quartiere, il 17 gennaio, viene aperta al culto la chiesetta dedicata al santo, dove la tradizione prevede la benedizione degli animali. Fino agli anni settanta si svolgeva la "salita all'albero della cuccagna", e la "panetta" con i giovani che andavano per le case a cantare e a fare la questua, accettando un bicchiere di vino, la panetta (piccolo pane fatto in casa) e qualcosa da mangiare (tradizione che sta tornando di moda in questi ultimi anni).
Comunque a distanza di anni la tradizione si rinnova e, in particolare, la festa di sant'Antonio viene ancora intensamente vissuta a Collelongo, dove la sera del 16 gennaio, vigilia di sant'Antonio, si tiene una festa notturna molto frequentata (nonostante il freddo). Già nel pomeriggio sono poste sul fuoco delle pentole di rame, le cosiddette "cottore", per cuocere i "cicerocchi', cioè il granoturco che viene poi distribuito in piazza. La "cottora" è un grosso paiolo di rame stagnato in (80-150 cm di diametro) in cui si usava cucinare per le grandi occasioni, tipicamente usato per una specialità abruzzese, "la pecora alla cottora".
Tuttavia a Collelongo con la parola "cottora" si identificano anche le case aperte per la preparazione dei cicerocchi e la stessa padrona di casa. La vigilia di san'Antonio centinaia di visitatori girano per il paese assaggiando "cicerocchi", vino e altri piatti locali. Prima le cottora erano organizzate dalle singole famiglie e il parroco passava a benedire le varie cottore, poi si offriva il granturco ad amici e bisognosi, ricordandosi così dei più poveri in onore del santo. Ora sono per lo più le associazioni e i gruppi a preparare le cottore per offrire i cicerocchi ai visitatori che vanno in paese. La festa di sant'Antonio riprende il 17 con la sfilata delle tradizionali conche in rame, addobbate dai cittadini, e la celebrazione eucaristica con la benedizione degli animali. Anche nella vicina Villavallelonga, a Ortucchio e a Trasacco era usanza festeggiare il santo protettore degli animali, il "nemico del demonio", come dice un famoso canto popolare. Questo santo era molto rispettato dai nostri antenati, che, essendo contadini e allevatori, avevano un particolare interesse per gli animali. Molti anni fa, quando una bestia da lavoro subiva un infortunio o moriva o quando un lupo sbranava degli animali o quando una stalla andava a fuoco, nei paesi subito si indagava per appurare se il 17 di gennaio di quell'anno il proprietario degli animali infortunati o della stalla andata a fuoco avesse rispettato la festa di sant'Antonio, perché se non l'aveva fatto non vi era ragione di chiedersi il perché della cattiva sorte toccata al povero uomo.

MONDO

POLITICI E DENARO

di Giuseppe Rabitti

• Recentemente la voce della Chiesa ha richiamato i cattolici ad una loro partecipazione alla vita politica. Chiarisco subito il concetto di " Politica " con la P maiuscola. La parola deriva dal greco antico "polis "cioè città e quindi si intende che politico è colui che vuole condurre il governo della città e quindi in senso più lato che si candida per promuovere opere, regolamenti, leggi. Il cittadino che intende entrare tra i candidati per diventare "uomo politico" dovrebbe migliorare ed organizzare la vita dei cittadini di quel paese, di quella città, di quella provincia, di quella regione ed infine sarà deputato o senatore della nazione. In realtà è così? Non mi sembra proprio. Stiamo assistendo in questi giorni a continui passaggi da un partito all'altro, cercando di trovare il partito che più dell'altro tutela gli interessi personali. Non è che si possa negare che un individuo non possa cambiare opinione, ma non è ammissibile che ciò avvenga non per motivi che potrebbero interessare tutto il popolo dei votanti, ma per un calcolo personale. In democrazia, cioè come dice la medesima parola "governo del popolo", il politico prima di rinnegare coloro che hanno in lui creduto, votandolo, dovrebbe riunire il suo popolo e dare loro la spiegazione di questo cambiamento. Inoltre, perché certe questioni più o meno chiare che interessano personaggi, che essendo stati eletti assumono un impegno non solo personale ma anche in rapporto con gli elettori, non sono risolte con priorità assolute? L'ospedale ha vari settori, ma un settore che deve avere delle priorità è il settore del pronto soccorso. Sarebbe un guaio se il medico di pronto soccorso non si adoperasse con prontezza a risolvere l'emergenza. L'ospedale ha molti pazienti allettati o meno, ma che sono in situazione sicura nelle varie stanze. Sarebbe utile che colui che vuole aiutare il prossimo, anche seguendo la strada della politica, nel candidarsi presentasse un suo curriculum e sottoscrivesse il suo impegno in favore del popolo. I romani dicevano: il denaro non puzza. Non pensate che molti dei partiti che sorgono in Italia quasi come i funghi in autunno, sono stati creati ben sapendo che vi è una legge che sostiene ogni tipo di partito con i soldi dei cittadini italiani? Non pensate che molti soggetti facciano più i politicanti che i politici nel senso spiegato prima? Ecco il perché la Chiesa auspica che i cattolici non solo di nome, ma di fatto, possano impegnarsi maggiormente nella vita politica. Se una persona seguisse i dettami evangelici sicuramente il cittadino non perderebbe la fiducia ed andrebbe a votare quando viene chiamato a compiere questo alto atto di civiltà.

OVINDOLI

ELIS RISCALDA

di Franco Balducci

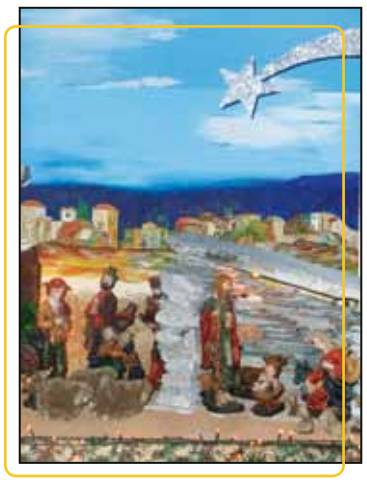
• Si è conclusa con la celebrazione Eucaristica di domenica 5 dicembre l'ultima iniziativa del Centro Elis a supporto delle zone terremotate. Nella chiesa parrocchiale San Sebastiano Martire di Ovindoli, restaurata dopo il sisma del 6 aprile 2009 è stato allestito un nuovo impianto di Riscaldamento realizzato grazie ai contributi offerti dall'associazione Centro Elis, che ha anche raccolto donativi offerti da enti pubblici e privati ed ha coordinato il lavoro di volontari e del proprio personale. Alla giornata inaugurale del nuovo riscaldamento sono intervenuti il parroco don Cornelio Cadenas, le autorità locali e della giunta comunale con il sindaco Pino Angelosante e con il presidente dell'Elis professor Michele Crudele. Al termine della santa Messa sono stati offerti dei dolcetti tipici, preparati dalle alunne dell'Istituto paritario professionale per l'enogastronomia e alberghiero Safi-Elis di Roma. Questa è l'ultima delle iniziative Elis a favore del nostro territorio che ha visto martedì 19 ottobre l'inaugurazione del laboratorio multimediale e del laboratorio linguistico allestiti nella scuola primaria di Ovindoli e nell'istituto comprensivo di Rocca di Mezzo. L'Elis che ha una sua sede ad Ovindoli nel Centro convegni Casali delle Rocche è un Opera apostolica della prelatura dell'Opus Dei.

PESCASSEROLI

PRESEPI OVUNQUE

di Paola Di Pirro

• A poco a poco nel mese di dicembre l'aria si è fatta fresca e pungente, alle piogge si sono aggiunte le prime nevicate che ricoprono di una candida coltre i campi, i boschi, i tetti delle case. E' giunto il mese del Natale. Questa festa che cade nel cuore dell'inverno ha una struggente poesia a cui la natura col suo stesso aspetto dona una cornice irreale con il manto immacolato della neve. Malgrado il freddo di questi giorni, per le strade si vedono le persone, gli abitanti di questo meraviglioso paese, Pescasseroli, creare con la propria arte e la propria fantasia tantissimi presepi, piccoli e grandi, che ci ricordano l'avvicinarsi del Natale e delle sue tradizioni. Il presepe è uno degli elementi fondamentali di questo periodo ed è importante per tutti coloro che celebrano l'arrivo di Gesù sulla terra, la rappresentazione della sua nascita ricade tra le tradizioni ereditate dai nostri antenati. Ed è cosi che Pescasseroli durante il Natale offre la possibilità di ammirare a cielo aperto, di giorno e di notte, opere raffiguranti la Sacra Famiglia, realizzate dagli abitanti, da artisti improvvisati e non, dalle scuole e dai bambini, all'interno di ogni piccola finestra, di una stalla in disuso, sulle mura di una casa, all'interno delle chiese, e in ogni casa tanti presepi di luci e di colori rendono il paese ancora più magico in un'atmosfera tutta da vivere. Il messaggio è che non è necessario scegliere il presepe più caro o più bello, perché abbiamo solo bisogno di ricordare il suo significato per sapere che il suo valore per noi resterà intatto. Si tratta di rendere consapevole il nostro cuore che Dio ritornerà a nascere in noi e noi in Lui, dandoci una volta in più l'opportunità di dimostrare il nostro amore e la nostra saggezza e dimenticarci i rancori e l'amarezza che ci allontanano dall'amore.



EMOZIONI

Questa bellissima fotografia di Francesco Scipioni, utilizzata nel manifesto per promuovere le Conversazioni d'Avvento del vescovo Pietro Santoro, è stata selezionata fra le migliaia da tutto il mondo, dal sito internazionale del National Geographic, nella sezione "The Daily Dozen". Complimenti

Se proprio volete, chiamatele emozioni

GERENZA

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Ha collaborato
Carla Venditti

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato
Suor Maristella Barresi, Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Fiorella Graziani, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi, Francesco Scipioni, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile per i servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)

Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 18,30 del 23 dicembre 2010

DIARIO DI UN GUARDIAPARCO
IL LUPO È UN CACCIATORE MERAVIGLIOSO

Foto di Ezechia Trella

di Ezechia Trella

• Ad una "banda" di lupi non sfugge nessuna vittima designata, a qualunque razza essa appartenga, sia tra le specie domestiche che selvatiche; agisce di sorpresa scegliendo l'itinerario a lui più favorevole, mantenendosi coperto e percorrendo canali o avvallamenti, è capace di uccidere un grosso cervo correndo al suo fianco, colpendolo alle zampe, mordendolo all'addome e al muso fino a farlo crollare per terra. A volte la lotta costa fatica e spossatezza, allora i lupi si fermano a riposare, fissando la preda anch'essa stremata ma ancora viva: è la "*conversazione di morte*" tra il lupo e la sua preda, secondo Barry Lopez, (romanziere americano), è un atavico sistema di comunicazione dove la carne sacra della preda viene scambiata con il rispetto del suo spirito da parte del predone. Qualcosa di simile è stato rilevato anche nel Parco quando furono osservati per parecchie ore, nei pressi di una pozza d'acqua, due lupi che fissavano a pochi metri un cervo, sfinito e sanguinante, tutti e tre gli animali erano coricati a terra. La mattina dopo c'era la carcassa sventrata dell'ungulato. Molti, pur conoscendo il lupo solo per averlo visto in televisione o nelle gabbie di uno zoo, lo descrivono come un animale crudele, selvaggio, un predone sanguinario, narrando storie fantastiche di creature gigantesche che nelle notti di luna piena si radunano ed ululano alla luna. Nella realtà il lupo è un animale timido e coraggioso, capace di sacrificarsi per salvare la sua prole, capace, quando non caccia, di riposarsi e giocare per ore e soprattutto il lupo non ulula solo nelle notti di luna piena. L'ululato è l'espressione che nel bene e nel male, più delle altre, identifica il lupo nel mondo fiabesco degli uomini. Quale sia il motivo che stimola il lupo ad ululare resta tutto da accertare, nonostante siano state effettuate ricerche di ogni genere: il lupo ulula per annunciare la sua presenza, per radunare il branco, per definire e difendere il suo territorio, per segnalare un pericolo, per invitare i branchi rivali a rimanere lontani ed evitare lo scontro; nelle nostre perlustrazioni abbiamo avuto la sensazione che l'ululato si alza al termine della buona riuscita della caccia e quindi al cospetto di una buona quantità di cibo e comunque, prima di ogni "*concerto*", si è osservato nel branco di lupi, un notevole stato di inquietudine, con i lupi in continuo movimento ed agitazione, non riscontrato in condizioni normali: «*Poi la lupa si accucciò puntò il muso verso una stella e prese ad ululare. Ad uno ad uno, tutti i lupi si unirono finche tutto il branco, anch'esso seduto, con i nasi rivolti verso il cielo, emise il suo grido di fame*». (Jack London)

Dal diario di servizio: 23 ottobre 2010.

«E' una di quelle serate sospese tra l'autunno e l'inverno, nella pienezza di un vento freddo che si spinge dal nord e nel giallo acceso degli aceri di monte, scendiamo dalla sommità della montagna, le foglie cadute e bagnate ammantano il sentiero sotto gli alberi. Il bosco è un luogo di solitudine ma mai di assoluto silenzio; notiamo un grosso cervo maschio, smagrito dalla stagione degli amori, che scende dal versante alla nostra destra. Restiamo a guardarlo continuando la nostra discesa, ma percorsi pochi metri avvertiamo il profondo richiamo di un lupo. Riprendiamo il cammino quando un frastuono di rami spezzati e gemiti di animali ci blocca di nuovo, lentamente l'ululato di un branco di lupi riempie la valle in un vero e proprio concerto. Scriveva un trapper dell'Alaska: "Era una musica selvaggia e indomita; echeggiava tra le colline e riempiva le valli. Provai uno strano brivido lungo la schiena. Non era una sensazione di paura, ma una specie di fremito, come se avessi dei peli sul dorso e qualcuno li stesse accarezzando". La mattina dopo, i primi raggi di sole ci trovano già in quota, nel tentativo di rilevare qualche traccia o segno, che potessero far risalire alla causa di quanto avvenuto la sera prima; ovunque impronte di lupi e raspate sul terreno ma solo un'unica certezza: ieri sera nel cielo splendeva la luna piena».

(2. fine)

(L'articolo precedente è stato pubblicato nel numero 32/19)

IL NOSTRO PICCOLO RACCONTO DI NATALE
Fantasmi del passato, del presente e del futuro

di Matteo Biancone

• Insieme con molti miei amici avevamo organizzato il cenone di Natale nel castello di Balsorano. Qualcuno ci aveva raccontato antiche e spaventose leggende su quel castello. La vigila arrivammo al castello. Mentre noi ragazzi sistemavamo l'enorme salone, le ragazze avrebbero cucinato. Stavo dirigendo i maschi nel sistemare dei candelabri d'argento, quando si sentirono rumori tenebrosi che si facevano sempre più forti e un ululato demoniaco ci fece rabbrividire. Improvvisamente vedemmo scendere lungo gli antichi scaloni cavalieri con armature che sferragliavano orribilmente. Dietro la celata s'intravedevano occhi verdi e luminosi. Nelle mani avevano lance insanguinate e si avvicinavano lentamente con fare minaccioso. Dal soffitto si videro uscire fantasmi di donzelle che gridavano con voce disumana. Tentammo di scappare correndo verso il portone, ma sentimmo fuori degli ululati e graffi sul portone, che lentamente cedeva. Il portone si aprì ed entrò un lupo mannaro. Ormai ci credevamo spacciati. Ma stavamo dimenticando che era la notte santa e che i miracoli avvengono in questa notte anche a chi non spera. Pregammo e mi ricordai anche dei candelabri d'argento. Con le preghiere tenevamo lontani i fantasmi mentre tiravamo i candelabri contro il lupo mannaro. Questo riprese subito sembianze umane. I fantasmi arretravano e alla fine scomparvero. Così potemmo finire i preparativi e iniziare in pace il cenone, ci divertimmo molto, come non fosse accaduto niente.

SCAV
SOC. COOP. SCAV
Autoservizi urbani
67051 Avezzano (AQ) - via Marruvio, 90
Tel. e Fax. 0863 21559-420953
web:www.scavautolinee.com e-mail:scav@scavarl.191.it
Iscrizione Albo Soc. Coop. Mutualità Prevalente A138659

AVVENTURE DELL'ANIMA

DI GIANNI PARIS *

Italiano e vero

• Io non mi sento italiano. Non sempre, accade delle volte. Una di queste, è quando leggo o vedo in tivù di gente che fa le gite della morte, per andare a farsi fotografare o riprendere dalle emittenti televisive, mentre visita i luoghi delle tragedie familiari o di omicidi tanto stupidi quanto normali. Non mi sento italiano, quando vesto i panni di un politico, anche solo per pochi minuti. Già percepisco l'aria della corruzione, dell'affaire proprio, dell'esibizione trasgressiva. Della voglia di prendere, anziché di dare. Oggi, poi, che l'identikit del politico è sempre più vicino a quello di un venditore di materassi. O meglio, quello del venditore di parole. Non mi sento italiano, quando vedo l'indifferenza negli occhi della gente. In particolare, nei confronti dei cosiddetti extracomunitari, che dopo i viaggi della speranza, sono costretti a vivere quasi sempre e solo di speranza anche nel nostro "amato" Paese, lavorando duramente e non venendo mai considerati tanto importanti per la nostra forza lavoro. Ho chiesto ad una persona che conoscevo, che voleva mandare a lavorare suo figlio, se quel suo figlio era disposto a lavorare otto-dieci ore al giorno in un supermercato (domenica, riposo). Ebbene, quella signora che conoscevo, italiana, mi ha detto che otto-dieci ore al giorno sono troppe, e che poi tra gli scaffali e vicino le casse fa troppo freddo e che dunque quel lavoro non era per quel suo figlio. Non mi sento italiano, quando leggo di concorsi truccati. Mi riferisco a quello notarile, in cui una prova scritta era paroparo identica a quella data in pasto ai candidati di una scuola romana venti giorni prima. Domanda: come si fa a dar fiducia allo stato italiano, agli italiani, quando anche ai livelli più alti del nostro sistema, c'è il trucco. C'è sempre il trucco, la voglia di raggiungere l'obiettivo, ad ogni costo. Ecco perché siamo un paese di maghi. Finti maghi, per finti futuri. Quelli che danno i soldi, dell'immeritevole opportunità concessa. Non mi sento italiano, quando sento di certo razzismo tra nord e sud. Mi è capitato di parlare con un ragazzo, un concittadino. Appena ho detto Napoli, lui mi ha risposto Camorra. Appena ho detto Palermo, lui mi ha risposto Mafia. Appena ho detto Bari, lui mi ha risposto Sacra Corona Unita. Appena ho detto Reggio Calabria, lui mi ha risposto 'Ndrangheta. No, non è così che si affronta il futuro. Solo preconcetti e nient'altro. Ecco, cosa rispondo al razzismo tra nord e sud. Dico Napoli, e rispondo: cammina per poche ore in via Spaccanapoli o in via dei Tribunali, e capirai. Dico Palermo, e rispondo: sali sul Monte Pellegrino e capirai. Dico Bari, e rispondo: entra nella Basilica di San Nicola e poi capirai. Dico Reggio Calabria, e rispondo: entra nel mare che ti pulisce l'anima e capirai.

*** Romanziere**

TREMORE E TIMORE

Disagi

• Disagi per neve in Marsica: temo che la fissazione sia peggiore della malattia.

Sfida educativa, il ruolo dei media
CON CORAGGIO AL SERVIZIO DELLA VERITA'
La parola di Benedetto XVI ai periodici cattolici della Fisc

Nel numero scorso "Il Velino" vi ha dato notizia del nuovo Consiglio nazionale della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc). Nelle parole che Benedetto XVI ha pronunciato nel corso dell'udienza concessa ai partecipanti all'assemblea della Federazione trovate il programma per il prossimo anno. Il giornale diocesano ha nelle parole del Papa linfa vitale per continuare ad essere un riferimento per la Marsica. Nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Benedetto XVI ci ha rivolto il discorso che riportiamo di seguito:

di papa Benedetto XVI

«Cari fratelli e sorelle. Sono lieto di incontrarvi, in occasione dell'assemblea della Federazione italiana dei settimanali cattolici. Il mio cordiale saluto va a monsignor Mariano Crociata, segretario della Conferenza episcopale italiana, ai presuli e sacerdoti presenti, e a don Giorgio Zucchelli, presidente della Federazione, che ringrazio per le cortesi parole. Saluto tutti voi, direttori e collaboratori delle 188 testate giornalistiche cattoliche rappresentate nella Federazione; in particolare il direttore dell'agenzia Sir e il direttore del quotidiano Avvenire. Sono grato per questo incontro, con il quale manifestate la vostra fedeltà alla Chiesa e al suo magistero; vi ringrazio anche per l'appoggio che continuate a dare alla colletta dell'Obolo di San Pietro e alle iniziative benefiche promosse e sostenute dalla Santa Sede.

La Federazione italiana settimanali cattolici riunisce i settimanali diocesani e i vari organi di stampa di ispirazione cattolica di tutta la penisola italiana. Essa sorse nel 1966 per rispondere all'esigenza di sviluppare sinergie e collaborazioni, volte a favorire il prezioso compito di far conoscere la vita, l'attività e l'insegnamento della Chiesa. Creando dei canali di comunicazione tra i diversi organi di stampa locali, sparsi in tutta Italia, si è voluto rispondere all'esigenza di promuovere la collaborazione e dare una certa organicità alle varie potenzialità intellettuali e creative, proprio per aumentare l'efficacia e l'incisività dell'annuncio del messaggio evangelico. Questa è la funzione peculiare dei giornali di ispirazione cattolica: annunciare la Buona Novella attraverso il racconto dei fatti concreti che vivono le comunità cristiane e delle situazioni reali in cui sono inserite. Come una piccola quantità di lievito, mescolato con la farina, fa fermentare tutto l'impasto, così la Chiesa, presente nella società, fa crescere e maturare ciò che vi è di vero, di buono e di bello; e voi avete il compito di dare conto di questa presenza, che promuove e fortifica ciò che è autenticamente umano e che porta all'uomo d'oggi il messaggio di verità e di speranza del Signore Gesù.

Ben sapete come, nel contesto della post-modernità in cui viviamo, una delle sfide culturali più importanti coinvolga il modo di intendere la verità. La cultura dominante, quella più diffusa nell'areopago mediatico, si pone, nei confronti della verità, con un atteggiamento scettico e relativista, considerandola alla stregua delle semplici opinioni e ritenendo, di conseguenza, come possibili e legittime molte "verità". Ma il desiderio che c'è nel cuore dell'uomo testimonia l'impossibilità di accontentarsi di verità parziali; per questo, la persona umana "tende verso una verità ulteriore che sia in grado di spiegare il senso della vita; è perciò una ricerca che non può trovare esito se non nell'assoluto" (Giovanni Paolo II, enciclica Fides et ratio, 33). La verità, di cui l'uomo è assetato, è una persona: il Signore Gesù. Nell'incontro con questa Verità, nel conoscerla ed amarla, noi troviamo la vera pace e la vera felicità. La missione della Chiesa consiste nel creare le condizioni perché si realizzi questo incontro dell'uomo con Cristo. Collaborando a questo compito, gli organi di informazione sono chiamati a servire con coraggio la verità, per aiutare l'opinione pubblica a guardare e a leggere la realtà da un punto di vista evangelico. Si tratta di presentare le ragioni della fede, che, in quanto tali, vanno al di là di qualsiasi visione ideologica e hanno pieno diritto di cittadinanza nel dibattito pubblico. Da questa esigenza nasce il vostro impegno costante a dare voce ad un punto di vista che rispecchi il pensiero cattolico in tutte le questioni etiche e sociali.

Cari amici, l'importanza della vostra presenza è testimoniata dalla diffusione capillare delle testate giornalistiche che rappresentate. Questa diffusione passa attraverso il mezzo della carta stampata, che, proprio per la sua semplicità, continua ad essere efficace cassa di risonanza di quanto avviene all'interno delle diverse realtà diocesane. Vi esorto perciò a proseguire nel vostro servizio di informazione sulle vicende che segnano il cammino delle comunità, sul loro vissuto quotidiano, sulle tante iniziative caritative e benefiche che esse promuovono. Continuate ad essere giornali della gente, che cercano di favorire un dialogo autentico tra le varie componenti sociali, palestre di confronto e di dibattito leale fra opinioni diverse. Così facendo, i giornali cattolici, mentre adempiono l'importante compito di informare, svolgono, al tempo stesso, una insostituibile funzione formativa, promuovendo un'intelligenza evangelica della realtà complessa, come pure l'educazione di coscienze critiche e cristiane. Con ciò voi rispondete anche all'appello della Conferenza episcopale italiana, che ha posto al centro dell'impegno pastorale del prossimo decennio la sfida educativa, la necessità di dare al popolo cristiano una formazione solida e robusta.

Cari fratelli e sorelle, ogni cristiano, attraverso il sacramento del Battesimo, diviene tempio dello Spirito Santo e, immerso nella morte e risurrezione del Signore, è consacrato a Lui e gli appartiene. Anche voi, per portare a compimento il vostro importante compito, dovete innanzitutto coltivare un legame costante e profondo con Cristo; solo la comunione profonda con Lui vi renderà capaci di portare all'uomo d'oggi l'annuncio della Salvezza. Nell'operosità e nella dedizione al vostro lavoro quotidiano sappiate testimoniare la vostra fede, il dono grande e gratuito della vocazione cristiana. Continuate a mantenervi nella comunione ecclesiale con i vostri Pastori, così da poter cooperare con essi, come direttori, redattori e amministratori di settimanali cattolici, alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

Nel congedarmi da voi, vorrei assicurarvi il mio ricordo in suffragio del compianto monsignor Franco Peradotto, recentemente scomparso, primo presidente della Federazione dei settimanali cattolici italiani e a lungo direttore della "Voce del Popolo" di Torino. Affidando la Federazione e il vostro lavoro alla celeste intercessione della Vergine Maria e di san Francesco di Sales, di cuore imparto a voi e a tutti i vostri collaboratori la Benedizione Apostolica».

PILLOLE DI COMUNIONE/2
camminare NELL'UNITA'

di Anna Rita Bove

• Al contrario di quanto possiamo pensare, nel mondo oggi c'è una forte tensione verso l'unità, soprattutto tra i giovani. Chiara Lubich che ci accompagna in queste riflessioni sull'educazione, riporta l'attenzione di ognuno di noi sulla Chiesa che, come Istituzione voluta da Dio, non si identifica con un popolo qualsiasi ma con il popolo di Dio. Origene, sin dal III secolo d.C. lo descriveva così: «Noi non siamo una nazione. I cristiani non formano insieme, come i giudei o gli egiziani, una nazione, una razza, essi sono una raccolta di gente che viene da tutte le parti per andare verso Uno». Chiara sottolinea che l'unità è nel popolo di Dio e quest'ultimo deve essere un faro per la storia dell'umanità e per i giovani, in particolare, in quanto essi sono i portatori principali di omogeneità sempre maggiore in questa unità. L'uso dei mezzi di comunicazione permette una rete di avvicinamento l'uno all'altro, senza tener conto delle distanze fisiche e culturali. E' comune tra i giovani il fortissimo senso del rispetto dei diritti umani, che fanno sperimentare unità nelle loro voci, nella mentalità, nelle scelte di azione per il bene. Di tutto ciò deve tener conto l'educatore adulto che non può sottovalutare le forme e i canali che identificano i passaggi comunicativi in ambito educativo giovanile. I giovani che sono tesi a volere per il loro futuro unità fra le generazioni, unità fra le etnie, fra i diversi popoli, fra i fedeli di religioni diverse, fra i paesi in guerra, tra uomo e natura, cercano nell'adulto saldi esempi e vigorose testimonianze di unità e di coerenza. Bisogna porre attenzione a questi canali già fortemente battuti dalle giovani generazioni e a loro congeniali per poter educare al bene. Chiara, inoltre, parla di un nutrimento speciale: la Parola di Dio e la diffusione dei cristiani su tutta la terra per essere come il Maestro, altri maestri. Un futuro cristiano quello descritto dalla Lubich, per i giovani, dove si avverrà l'augurio evangelico «che tutti siano una cosa sola».

FREZZINI VIAGGI Srl
Via Garibaldi, 47 - Avezzano (AQ) - tel. 0863 413126 fax 0863 415458

FREE FLOW
SELF SERVICE PIZZERIA
GASTRONOMIA KONOPIZZA
Via A. Diaz 9 - Avezzano (AQ)

Ignazio Silone
LE NUVOLE NEGLI OCCHI
A Roma una mostra fino al 15 gennaio

di Laura Rocchi

• E' stata inaugurata a Roma il 15 dicembre scorso (resterà aperta fino al 15 gennaio) la mostra "Silone nel mondo". La Mostra è stata promossa dal Centro studi siloniani di Pescina e realizzata dall'Archivio di Stato dell'Aquila nelle persone del dottor Martorano Di Cesare e della dottoressa Sebastiana Ferrari che ne hanno curato anche il catalogo. E' stata realizzata con ottanta pannelli di centimetri 70x100 o 100x140 con i quali vengono illustrati i più rilevanti episodi, la vita e l'attività del grande scrittore pescinese ed i momenti salienti dell'attività di ricerca, culturale, bibliografica, editoriale del Centro Studi, comprese sedici edizioni del Premio Internazionale voluto dalla Regione Abruzzo. La Mostra è arricchita con la presentazione e la divulgazione di un catalogo a colori di 126 pagine. La mostra esposta a Roma presso l'archivio centrale dello Stato e stata inaugurata alla presenza delle massime cariche istituzionali dello Stato e della regione. Hanno partecipato anche i rappresentanti istituzionali dei Paesi che hanno fatto richiesta di ospitarla, in particolare la Svizzera a Zurigo, l'Ungheria a Bupapest, la Polonia a Varsavia, la Russia a Mosca e San Pietroburgo, nonché a Praga e numerosi sindaci delle città italiane e proseguirà nelle altri capitali europee. In una sezione a parte saranno esposti i lavori più significativi realizzati dagli studenti dell'Istituto d'arte di Avezzano sulle tematiche siloniane. L'inaugurazione è stata arricchita da eventi musicali e teatrali. Gli stessi operatori di questa mostra itinerante hanno realizzato il museo di Silone a Pescina e curano l'inventariazione e la sistemazione dell'archivio di Silone. Le poste italiane stanno curando l'emissione di un francobollo con annullo speciale su Ignazio Silone nel mondo. La mostra sarà accompagnata ovunque da convegni e manifestazioni culturali con il coinvolgimento di molteplici associazioni ed enti nazionali ed europei. Il Centro studi siloniani si trova nell'ex convento dei Minori Conventuali di Pescina, edificato ai tempi di san Francesco d'Assisi. All'interno del Centro studi è importantissima la presenza della biblioteca e dell'archivio Siloniano, dono della moglie Darina Laracy. E' inoltre visibile un'importante esposizione di materiale inerente la vita e la storia di quell'importante uomo di cultura che è Ignazio Silone. L'edificio ospita annualmente il Premio Internazionale Ignazio Silone, a cui partecipano e vengono premiati i più importanti nomi nel panorama culturale internazionale. Il Museo Silone nasce con l'intento di trasmettere la grandezza dell'intellettuale, del politico e dello scrittore. E' rivolto naturalmente a tutti gli estimatori del grande pescinese, ma in modo speciale agli studenti, ai giovani, sempre presenti nel pensiero di Silone. Il Museo, inaugurato nel maggio del 2006, nasce per volontà del Centro studi Ignazio Silone di Pescina, del Comune di Pescina e dalla collaborazione dell'Archivio di Stato dell'Aquila, Sezione di Avezzano.

Sullo sfondo, interno della Concattedrale di Pescina. Nella foto piccola, la casa natale di Ignazio Silone. Foto di Francesco Scipioni

GREGORIANO

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

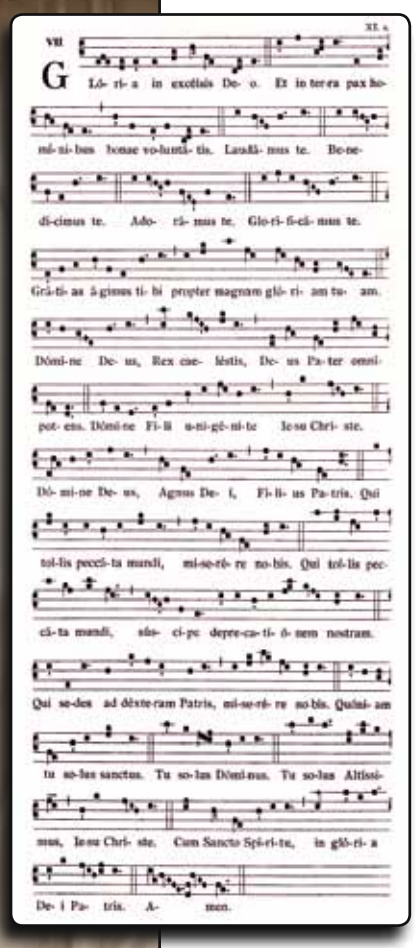
Giubilo e gloria

di Piero Buzzelli

• Con il nome Messa si indica la celebrazione liturgica ma nel linguaggio musicale s'intende una composizione formata da vari pezzi che si eseguono durante la celebrazione liturgica. Nello specifico della Messa gregoriana intendiamo le cinque parti fisse di ogni celebrazione che sono: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei. La Messa, oggetto della trattazione, è detta "Cum Jubilo". Essa è la numero IX del Kyriale ed è legata alla Madonna con i titoli: "De Beata", "De Domina", "De Beata Virgine Maria". Il sottotitolo "Cum Jubilo" ne indica il carattere "giubilante".

Il Kyrie, maestoso e gioioso, segue lo schema musicale della canzone: A B A e richiede la ripetizione ternaria di tre kyrie, tre Christe, tre kyrie, e non binaria come di solito avviene per molte altre Messe. Tutto il brano prosegue in senso ascendente sino all'ultimo Kyrie. La migliore esecuzione consiste nell'affidare all'assemblea il canto degli "eleison" ed alla schola tutto il resto.

Il Gloria (vedi foto) è scritto in settimo modo, definito il "modo dei giovani" (*Septimus est juvenum*) perché tutte le melodie in questo modo sono fresche e vibranti. La musica mette in risalto le tre parti del brano: *Et in terra*, *Quoniam*, *Qui tollis*. Considerata la lunghezza del brano, e la difficoltà d'intonazione, in luogo del celebrante il Gloria può essere guidato anche da un cantore della schola.



Il Credo (chiamato anche Credo Romano, Credo Major, Credo Cardinale) è un brano di carattere sillabico. Inizialmente era destinato solo alle grandi festività e questo della Messa "Cum Jubilo" è davvero solenne. Contribuiscono a questa caratterizzazione i numerosi ed audaci salti di quinta ascendenti e discendenti della melodia ed anche una certa inclinazione "descrittiva". Ad esempio la melodia posta sulla parola *crucifixus* rimane su note basse quasi a sottolineare la tragicità del termine, *descendit* e *ascendit* hanno rispettivamente un moto discendente il primo ed uno ascendente il secondo. Molto efficace in rapporto al testo anche la melodia di *Et incarnatus*, l'improvvisa cadenza sospensiva sul MI di *Et unam sanctam*, l'attesa della resurrezione in *et expecto* e l'*Amen* melismatico finale. Il Sanctus e l'Agnus Dei saranno oggetto del prossimo intervento a completamento della Messa "Cum Jubilo".

MARSICA

KARATE CON MEDAGLIE

di Laura Rocchi

• Domenica 5 dicembre, nel torneo nazionale Csen svoltosi a Santa Marinella (in provincia di Roma), la Karate Doschi si è presentata all'appuntamento con l'intento di fare bene poiché detentrice del titolo conquistato il 13 dicembre 2009. Iniziano i giovanissimi e subito onorano la kermesse con diverse medaglie. Nel pomeriggio è stata la volta dei più grandi che non fanno da meno. Alla fine si contano ben 27 medaglie così distribuite: 9 ori, 9 argenti e 9 bronzi. Medaglie d'oro: Fabiola Luciani, Matteo Antenucci, Matteo Petricca, Amedeo Di Pasquale, Daisy Bisegna, Andrea De Simone, Emanuele Lorusso, Marco De Simone e Fulvio Perilli. Medaglie d'argento: Luisa Tolli, Manuel Allegritti, Edoardo Santucci, Antonio Serchia, Federico Corradi, Luca Fedele, Ilaria Doschi, Martina Cipollone e Roberta Persia. Medaglie di bronzo: Michela Tomassi, Eleonora Pampana, Fernando Di Cesare, Danilo Taglieri, Emanuele Lelli, Gargano Fabrizio, Jonathan Petricca, Fabrizio Fracassi e Tanya Corradi. Un plauso a tutti gli altri fuori podio: Simone Taglieri, Alessio Iannotti, Davide Pettinella, Simone Novelli, Mario Caringi, Daniel Capodacqua e Emilio Marziali. La classifica per società ha visto la Karate Doschi passare il testimone ad un blasonato club di Perugia ma davanti a molti altri venuti a contendersi l'ambito titolo e archivia un altro anno di successi grazie al gruppo.

DIOCESI

AZIONE CATTOLICA CON MIRABELLI

di Anna Fasciani

• Lo scorso 28 novembre presso il Castello Orsini di Avezzano si è tenuto il convegno cittadino dal titolo: "Riforma della Costituzione, servizio della politica, incontro delle culture diverse". L' evento è stato di considerevole rilievo per la città di Avezzano per la partecipazione in qualità di relatore del professore Cesare Mirabelli, ex Presidente della Corte Costituzionale, già vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Il convegno è stato organizzato dalla Azione Cattolica diocesana, nell'ambito del programma di incontri e dibattiti da realizzarsi a cura della "Commissione Cultura e Cittadinanza Attiva". La commissione rappresenta un organismo neo-nato, interno all'Azione Cattolica diocesana, ed è stata istituita con lo specifico obiettivo di suscitare e sensibilizzare gli associati, e non, alla responsabilità politica e sociale; nonché di incentivare la partecipazione attiva alla vita della città. Questo percorso di formazione culturale e politica, ma anche di sviluppo di una coscienza critica nei confronti della realtà sociale, è rivolto non solo agli associati dell'Azione Cattolica, ma a tutti i giovani e agli adulti non aderenti; si svilupperà attraverso dibattiti e conferenze con importanti personaggi di rilievo istituzionale ed accademico. L'Azione Cattolica, in un momento di grande disorientamento culturale e politico come quello attuale, sente, come associazione che dedica il proprio impegno alla formazione delle coscienze, una precisa responsabilità, che è quella di risvegliare l'amore per il nostro Paese e per le nostre città. Come ha efficacemente detto il presidente diocesanio, Enrico Michetti: «Amiamo questo Paese, perché è qui che siamo nati ed è qui che siamo chiamati ad operare ogni giorno, col nostro lavoro, col nostro studio, col nostro impegno associativo, perché, in un momento in cui sarebbero fondamentali scelte condivise sui temi che toccano la vita delle persone, la politica si riduce spesso a uno scontro tra tifoserie e non ad un dialogo tra rappresentanti delle istituzioni che hanno idee diverse. Idee che andrebbero comunque messe al servizio del Paese, in un clima di ascolto e di confronto». Ecco allora il motivo cardine di questa proposta, coraggiosa e diretta. Una proposta che mette al primo posto il confronto aperto sui temi più importanti e urgenti della vita del Paese, e di riflesso della stessa vita cittadina. L'obiettivo di questo percorso è anche quello che i giovani non si allontanino dalla politica, ma che la capiscano, la studino, fuori dalle etichette e dai luoghi comuni delle generazioni passate. Maturare una propria coscienza critica diventa in questo momento contingente, una sfida ma anche una risorsa possibile per un autentico cambiamento; un cambiamento di mentalità, che faccia recuperare alla politica la sua essenza, quella di essere la più alta forma di servizio all'uomo e agli uomini di ogni tempo.

OPI

I LAVORI ALL'ASSUNTA

Di seguito, la prima parte della relazione tenuta da Andrea Di Marino e Mario Cimini in occasione della presentazione alla cittadinanza dei lavori eseguiti nella chiesa di Santa Maria Assunta di Opi. Chi fosse interessato a leggerla per intero può richiederla alla redazione de "Il Velino" o allo stesso Di Marino.

di Andrea Di Marino

• Prima di addentrarci nella giungla di notizie che gli storici ci hanno tramandato e che siamo riusciti a recuperare, riguardanti la nostra chiesa madre di Santa Maria Assunta in Opi, voglio porvi una domanda: perché una comunità, di tanto in tanto, adegua la propria chiesa? A questa domanda si può rispondere, secondo noi, in due diversi modi. Una prima motivazione può essere che nel corso dei secoli, molti sono stati gli avvenimenti che hanno portato alla revisione originaria della chiesa, tra questi, avvenimenti catastrofici (incendi, terremoti ed altro), e che si possono verificare ancora in futuro, basta volgere lo sguardo alle chiese della città di L'Aquila. L'altra motivazione è che dopo il Concilio Vaticano II, ci fu l'entrata in vigore della riforma liturgica, che obbligò i sacerdoti a celebrare la Messa rivolti verso i fedeli (mentre prima si davano le spalle). Ci preme informarvi ora, sulla nostra chiesa madre di Opi, intesa come casa terrena dei nostri Santi e dei credenti, ma anche come monumento storico, del nostro piccolo Borgo.

MARSICA

IL NATALE CHE VERRA'

di Aurelio Rossi

• Mentre sto scrivendo, il Natale deve ancora venire; quando voi leggerete questo giornale, il Natale è già trascorso. Voglio augurarmi che per ognuno di noi il Natale sia stato un momento di riflessione, di sana gioia e di sano divertimento, un atto d'amore verso chi è più sfortunato, di un impegno a diventare migliori. Che i cuori si riavvicinino, che il gesto di un dono sia un atto d'amore. Che cos'è il Natale? Sento spesso dire: «Non ci credo al Natale». E poi, perché viene ogni anno il Natale? A te che sei disilluso vorrei dire: «Quanto danno deve essere stato fatto su quel tuo cuore messo a dura prova per tanto tempo. Quante illusioni deve aver patito il tuo cuore. Non sembra ci sia più posto per la speranza». Ho riflettuto durante la notte. Certo, a vedere quanta superficialità c'è in giro, a constatare che si aspetta il Natale per i regali, il panettone, le luminarie, le vacanze, mi sento di pensare che quella mia amica forse ha ragione. Tutti sono impegnati ad addobbare alberi di Natale, realizzare presepi, in chiesa vedi entrare persone che nel corso dell'anno non vi vedrai più. Tutti si affaccendano per scegliere un regalo da fare ai genitori, ai figli, ai nonni, agli zii, ai compari, agli amici, agli innamorati, alle innamorate. Non si ha tempo per fermarsi a meditare. Il tempo non ci basta mai. L'atmosfera è elettrizzante, basta un poco di neve per la notte di Natale e lo scenario è perfetto. Ma il Natale non è questo, anche se tutte queste cose gli fanno da cornice. Il Natale è un grande dono d'amore. Dio che si è fatto così piccino ed è disceso sulla terra, per amore dell'uomo. Questo grande mistero, divenuto realtà, ha cambiato il corso della storia. L'amore è il vero motore che muove il mondo. L'amore vince tutto, l'amore salva l'uomo. Per quanto mi riguarda, ho voglia di passare il Natale, a meditare vicino al camino, come nella poesia del grande Ungaretti: «Non ho voglia di tuffarmi in un gomitolo di strade/lasciatemi così/con le quattro capriole di fumo del focolare». A quella mia cara amica voglio dire: «Voglio augurarmi che anche per te questo sia stato un Natale diverso dagli altri. Ma se questo non fosse stato un buon Natale voglio dirti ancora: abbi fiducia, credici ancora e anche per te verrà "II Natale"». Te lo auguro di tutto cuore.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Il patrimonio mobiliare

• Distinguiamo il patrimonio mobiliare in: arredamenti e mezzi finanziari, ambedue indispensabili per svolgere le varie attività, di cui si è parlato.
Arredamenti, rispondenti all'epoca e necessari all'esercizio, dall'Oda furono forniti con materiale di casermaggio (letti, armadietti, coperte, lenzuola eccetera), di mensa e di cucina (grandi stufe, fornelli, lavastoviglie, lavatrici, frigoriferi eccetera) sia alla colonia di Francavilla che alla colonia di Pineto, materiale che consentiva di ospitare contemporaneamente circa 300 persone. Le attrezzature ovviamente venivano rinnovate di tanto in tanto, secondo le esigenze che si manifestavano e i progressi tecnici delle attrezzature. Di uguale arredo furono dotati inizialmente l'edificio di Collelongo e quello di Pietraquaria. Il primo, costruito dal parroco su terreno demaniale, ceduto dal comune in cambio del terreno del campo sportivo, costruito su terreno parrocchiale, (si spera che il problema abbia trovato soluzione giuridica in questi ultimi tempi) fu arredato inizialmente dall'Oda per gestirvi le colonie montane dell'Enaoli, della compagnia Wagons-lets, della società Ala eccetera. Dopo i primi anni l'edificio fu utilizzato e gestito dal seminario per le proprie attività; successivamente fu riaffidato all'Oda che vi operò consistenti lavori di straordinaria manutenzione (tetto, impianti igienici, cucina, ingresso, tinteggiatura dormitori eccetera) ed il rinnovo parziale delle attrezzature deteriorate. Dagli anni novanta è gestito dall'Ente Seminario per i vari corsi di formazione dell'Ac giovanile della diocesi. L'edificio di Pietraquaria fu ultimato con la tinteggiatura generale ed inizialmente arredato dall'Oda per ospitarvi soggiorni particolari dell'Enaoli (ragazze adolescenti) e della direzione centrale della Gioventù di Ac; poi l'edificio fu ripreso e gestito direttamente dalla diocesi. Naturalmente parte di questo patrimonio mobiliare è andato esaurendosi con l'uso nel tempo e con il superamento di determinate attrezzature. Tuttavia fino ai primi anni del '90 l'arredo consentiva ancora l'esercizio delle attività, almeno nelle colonie marine. Per quanto concerne l'arredo d'ufficio, poca cosa in verità, dato l'avvento del computer (allora assai costosi) negli ultimi anni non era stato più ammodernato e quel che c'era è stato lasciato a chi è subentrato nei locali. Ci si domanderà: come è stato possibile operare su così vasta scala e per tanti anni? Attraverso i mezzi finanziari e le persone.

(18. continua)

ABRUZZO

MERAVIGLIE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa meditazione tratta da Gregorio di Nissa da suor Monia Benedetta (da Pescara) come augurio di buon Natale.

di suor Monia Benedetta (suore francescane di santa Filippa Mareri)

• "Non mancherà mai lo spazio,
a chi corre verso il Signore,
chi ascende non si ferma mai,
va da inizio in inizio
secondo inizi
che non finiscono mai".
(Gregorio di Nissa)

La meraviglia delle meraviglie, un Dio che si fa piccolo, povero, debole per essere vicino ad ogni uomo, ridesti nel nostro cuore la capacità di stupirci.
Auguri di un Santo Natale e di un fecondo anno 2011 gravido di speranze sempre nuove.

MONDO

I DONI DI DIO

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

a cura di Paola Colangelo

• Gli ho chiesto la forza
e Dio mi ha dato difficoltà per rendermi forte.
Gli ho chiesto la saggezza
e Dio mi ha dato problemi da risolvere.
Gli ho chiesto la prosperità
e Dio mi ha dato muscoli e cervello per lavorare.
Gli ho chiesto il coraggio
e Dio mi ha dato pericoli da superare.
Gli ho chiesto l'Amore
e Dio mi ha affidato persone bisognose da aiutare.
Gli ho chiesto favori
e Dio mi ha dato opportunità.
Non ho ricevuto nulla di ciò che volevo
ma tutto quello di cui avevo bisogno.
La mia preghiera è stata ascoltata.

(Antica poesia indiana)

CHIARISON
CENTRO CONTROLLO SORDITÀ
convenzionato A.S.L. INAIL
Esame dell'udito e prova delle protesi completamente GRATUITI anche a domicilio. Vieni a trovarci, ti aiuteremo a recuperare il piacere di sentire.
APERTO TUTTI I GIORNI ESCLUSO IL SABATO
Via Trieste, 39 (vicino Oviesse) - 67051 Avezzano (AQ) 0863 25300 - 368 603605
e.mail:info@chiarison.com

I materiali inviati, anche se non pubblicati, non verranno restituiti **ilvelino.redazione@libero.it**

MARSICA

LE POESIE INATTESE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo con l'autorizzazione della famiglia le poesie di questa nostra giovane collaboratrice (10 anni, frequenta la V elementare nella scuola "Giovanni XXIII" di Avezzano) che ringraziamo per la gentile concessione.

di Corinna Di Loreto

• LA MAGIA DEL NATALE
Sente le parole dell'amore
che non tradisce,
se i sentimenti non sbagliano:
perché è la magia del Natale
a portare gioia e realtà.

LA GIOIA DELL'AMORE
Parla di emozioni vere
ed esperte nel cuore:
sentimenti che comunicano nell'amore e
negli occhi di chi ci crede davvero.

GESU' BAMBINO E...
Nella culla è nato piccino
Il caro Gesù Bambino.
Doni a lui hanno portato
e la gente ha viaggiato.
Sente il richiamo del Natale:
nell'aria c'è qualcosa di speciale,
che porta in fondo nei nostri cuori
dove a lui risplendono strani bagliori.

LA STELLA COMETA
Lei guida i buoni pastori
in sogni migliori.
Dedica a tutti un sorriso
e poi conduce in paradiso.
Il suo compito e' speciale
in lei ha qualcosa di originale.

LA BEFANA
La Befana vien di notte
con le scarpe tutte rotte:
con se porta dolcetti,
per bambini, giochetti.
Questo è il giorno della Befana
che gioca con Babbo Natale la settimana.
Si sveglia a mezza notte
e odia le botte.
Sente odor di cappuccino
e torna a letto al mattino.
Il 25 sposa Babbo Natale:
questo periodo è eccezionale.
Riempie anche la sua calza
e poi torna in vacanza.

L'ALBERO DI NATALE
E' alto, grosso
e dal vento è smosso.
Addobbato con luci splendenti
che illuminan i cuori delle genti.
Sul capo ha la stella cometa
che porta alla meta:
questa è Gesù Bambino
nato nel piccolo cestino.

IL PRESEPE
In questo c'è una grotta
cupa e rovinata:
qui una stella risplende.
In un mangiatoio è nato
e gli angeli di gioia han saltato.
Tra un bue ed un asinello
c'è il Bambinello.
Con Giuseppe e Maria
C'è una forte armonia.
La gente è arrivata
E la melodia l'ha incontrata.

LA PREGHIERA DI NATALE
Guida nella pace intensa
aspettando la luce con più pazienza.
E' la vera preghiera di Natale
realizzandola in un giorno originale.

MARSICA

LE ORIGINI DEL NATALE

di Patrizia Tocci

• I Vangeli di Matteo e Luca, gli unici a parlare della Natività, sono da considerarsi le principali fonti storiche su Gesù, ma non ci danno indicazioni sulla sua data di nascita e tanto meno in quale giorno dell'anno sia avvenuta. I Vangeli narrano che la nascita di Gesù avvenne negli ultimi anni di vita del re Erode il Grande, che secondo le fonti storiche, morì nel 4 a.C..Sappiano però, sempre dai Vangeli, che Erode era vivo quando è nato Gesù, perciò oggi quasi tutti gli studiosi collocano la nascita di Gesù tra il 7-6 a.C., cioè circa un paio d'anni prima della morte di Erode. La datazione tradizionale dell'anno 1 del calendario giuliano-gregoriano, risale al monaco Dionigi il Piccolo, che nel VI secolo, calcolò l'inizio dell'era cristiana nell'anno 753 dalla fondazione di Roma. Dionigi si sbagliò e anticipò la data di circa sei o sette anni. Questo per quanto riguarda l'anno della nascita di Gesù, ma perché la data di Natale fu stabilita proprio il 25 dicembre? Presso tutti i popoli antichi, i movimenti ciclici del sole erano studiati e osservati dagli astronomi con sorprendente accuratezza, vista la mancanza di mezzi tecnici. Il susseguirsi del giorno e della notte e delle stagioni, scandivano i ritmi della vita umana e il 21 dicembre, giorno del solstizio d'inverno, era considerato la fine di un ciclo. Il 25 dicembre, quando incominciavano ad allungarsi le giornate, era visto come l'inizio di un nuovo ciclo solare. Il culto del sole rappresentava una specie di collante per tutti i popoli dell'impero romano, i quali, con vari nomi e tradizioni avevano divinizzato il sole. L'imperatore Aureliano, decise di elevare il dio solare Mitra (Sol Invictus), molto venerato dall'esercito romano, agli altari dell'Impero e nel 274, egli fissò la ricorrenza del dio Mitra il 25 dicembre. Questa festa fu molto seguita dalle masse popolari, che in quel giorno si concedevano comportamenti licenziosi e deplorevoli. La celebrazione di questa festa era di grande disturbo per i cristiani, e una pietra d'inciampo per coloro che erano attratti dal cristianesimo. Nel 354 Papa Liberio stabilì che i cristiani celebrassero in modo santo e onorevole la Natività di Gesù in questa stessa data, in contrapposizione alla festa pagana, per indicare l'avvento della vera Luce del mondo che giunge a squarciare le tenebre: è il Bambino Gesù, che venendo al mondo, inaugura una nuova vita, e porta la luce a tutti gli uomini.

TRASACCO

TRE CORALI IN CONCERTO

di Pasquale Apone

• Con "Cantate Domino", seconda edizione della rassegna di canti natalizi, si è dato inizio ad una serie di manifestazioni ed eventi culturali promossi dalla parrocchia di Trasacco dei santi Cesidio e Rufino martiri per la raccolta di fondi che serviranno alla soluzione di interventi vari, mirati alla messa in sicurezza della struttura architettonica della Basilica. Sabato, 18 dicembre, alle 21 si sono date appuntamento, invitate del nuovo parroco don Francesco Grassi, vicario foraneo, ben quattro corali polifoniche: la Corale polifonica di Trasacco, in vita dal novembre 1999 e diretta dal maestro Anita De Renzis; il Coro dell'Abbazia di Pescasseroli "Decima Sinfonia", nato nel 1987 e diretto dal maestro Anna Tranquilla Neri; la Corale "Luco dei Marsi", nata nel 1990 e diretta dal maestro Barbara Filippi. Purtroppo le cospicue precipitazioni nevose del giorno prima non hanno permesso al Coro polifonico "Piana del Cavaliere" di Carsoli, nato nel 2004 e diretto dal maestro Giulia Rossi, di raggiungere Trasacco, costringendolo a rinunciare alla manifestazione. Da tempo sono sotto esperta osservazione delle microlesioni in alcune colonne portanti del suddetto tempio, microlesioni messe ancor più in evidenza dal sisma del 6 aprile 2009 che ha colpito la città e provincia tutta di L'Aquila. Per la verità pericoli per la popolazione e per la stessa antica insigne Collegiata non ve ne sono, però, trovandoci in un'area ad alto rischio sismico, onde evitare danni peggiori si è deciso di intervenire preventivamente. Si avverte fortemente, inoltre, la necessità di sostituire il vecchio impianto di riscaldamento con uno nuovo, efficiente e idoneo, che permetta a parrocchiani e clero di poter partecipare alle varie funzioni liturgiche senza necessariamente pregare al ritmo del battito di denti e piedi.

AVEZZANO

CARCERE

Il 30 dicembre il vescovo Pietro Santoro ha celebrato la Messa all'interno della Casa Circondariale di Avezzano, da poco riaperta dopo la ristrutturazione, con il personale tutto, i volontari e i detenuti. Ha animato la liturgia il coro della parrocchia di San Giovanni. Il servizio sul prossimo numero.

ABRUZZO

INVITO ALLE MOSTRE

a cura dell'Ente Parco

• Il 21 dicembre presso il Centro educazione ambientale del Parco di Villetta Barrea, è stata inaugurata la mostra dedicata alla biodiversità dell'Italia centrale dal titolo "Lo spettacolo della Natura", curata e allestita dall'associazione scientifico naturalistica Sylvatica. Hanno partecipato il residente e il direttore del Parco Giuseppe Rossi e Vittorio Ducoli (con soddisfazione consideriamo che le sue dimissioni sono rientrate), il sindaco di Villetta Barrea, Lucio Di Domenico e il presidente dell'associazione Sylvatica, Fabio Collepardo Coccia. Grazie alla presenza di una ricca collezione di reperti naturali e di pannelli illustrati, il pubblico avrà la opportunità di conoscere la straordinaria biodiversità dell'Appennino centrale, di cui il Parco ne costituisce il cuore pulsante. La mostra, che rimarrà aperta fino al 27 aprile 2011, farà da cornice a incontri, seminari ed eventi, il cui calendario sarà pubblicato sul sito dell'Ente. E' stata anche presentata una esposizione artistica della guardia del Parco Paola Cocuzzi, appassionata di natura e pittura. "La Natura nei colori delle stagioni", presenta suggestive rappresentazioni di fauna, flora e ambienti del Parco nelle diverse stagioni, e resterà aperta fino al 9 gennaio. L'orario di apertura delle due esposizioni, a ingresso libero, è dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18 fino al 9 gennaio 2011. Informazioni per visite e orari dal 10 gennaio al 27 aprile 2011 al numero 0864.89102; e.mail centroservizi.villetta@parcoabruzzo.it per "Lo spettacolo della natura".

DIOCESI

FAMIGLIE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la locandina dell'evento che si è svolto il 26 dicembre: l'articolo lo trovate nella pagina marsicana di Avvenire datato 2 gennaio

DIOCESI

LA TENDA DELLA FRATELLANZA

di Vilma Leonio

• Dotato di calda umanità, il nostro vescovo Pietro Santoro ha scelto di celebrare la Messa della Natività, nella notte del 24 dicembre, a Tagliacozzo, in piazza dell'Obelisco, dentro una grande tenda aperta per accogliere, insieme ai credenti della città e del territorio, gli immigrati della Marsica. Rientra, nel costume della Chiesa cattolica di esortare tutti gli uomini, qualunque credo religioso professino, a non far mai ricorso alla violenza. La Messa nella tenda vuole essere un'offerta gratuita d'amore, quell'amore incondizionato verso ogni fratello, e non importa quale sia il colore della pelle. Proprio qui risiede la novità e la formidabile energia del cristianesimo. Con l'augurio che in tutti si risvegli la necessità di riabbracciare l'antico credo. Nella Messa si ricorderà l'importanza di alleviare i disagi di chi stenta la vita, di difendere il diritto per un'esistenza migliore. Una notte dunque, davvero speciale. La notte di Natale nella tenda vuole essere una lezione coraggiosa di libertà, della difesa della dignità e dei diritti degli altri e dell'amore verso tutti. Perché a tutti sarà sempre data una nuova opportunità. Perché bisogna sempre mantenere alto il rispetto della laicità che accetta e difende le scelte di vita altrui senza pregiudizio e che considera ogni uomo meritevole della stessa dignità che si rivendica per se stessi. E' tornato a nascere nei nostri cuori Gesù e il miracolo è avvenuto in una tenda, tra i poveri e gli ultimi.

AVEZZANO

TRINITARIE IN FESTA

Professione religiosa perpetua di suor Anne Marie Rasoamihanta della Trasfigurazione, della comunità delle suore Trinitarie di Avezzano: il gioioso evento è in programma il 2 gennaio alle ore 11 nella chiesa di San Giovanni di Avezzano. La liturgia sarà presieduta dal vescovo dei Marsi Pietro Santoro. Accompagna l'invito a tutti voi a partecipare alla celebrazione eucaristica, la citazione in doppia lingua di 1Tim 1,12: «So in chi ho posto la mia fede (Fantatro ilay nametrahako ny fitokiako».

"Madonna della melagrana", Sandro Botticelli, 1480-81, Galleria degli Uffizi di Firenze

Tradizioni popolari
UN CONFORTEVOLE MANTELLO DI NEBBIA
La figura di padre Settimio Zimarino

Ninna nanna natalizia

• Poeti, artisti, umili cantori hanno espresso in modo diverso l'immagine dell'amore materno. Nella ninna nanna la mamma esprime quest'amore spontaneo; racconta storie, descrive piccole gioie familiari, rivela sentimenti di fede e tenerezza, coglie dalla natura immagini di paesaggi, fiori, cieli notturni. Ninna nanna, parola nata per evocare il sonno, reca in sé il ritmo di due movimenti di spinta e di ritorno della culla, una sorta di ondulazione. In Abruzzo, durante tutto il periodo natalizio, i pastori suonavano e intonavano le tradizionali pastorali che raccontavano la nascita di Gesù bambino cullato dalla Madonna. Probabilmente anche sant'Alfonso, autore campano della pastorale più famosa, "Tu scendi dalle stelle", ha attinto dalla musica popolare. Ma non si finisce mai di scoprire il talento musicale e mistico di uno fra i più appassionati compositori abruzzesi: padre Settimio Zimarino, un talento musicale profondamente legato alla tradizione popolare del suo Abruzzo che ricorda la semplicità del vivere francescano. La figura di padre Settimio Zimarino è inevitabilmente legata alle sue caratteristiche "pastorali natalizie", così semplici e deliziose, francescanamente povere ma nello stesso tempo ricche di una suggestione che desta meraviglia. Pastorali scritte essenzialmente per canto e organo nelle quali, però, si sentono forti gli echi della musica popolare e soprattutto le armonie tipiche suonate dagli zampognari quando, nelle novene dell'Immacolata e di Natale, riempivano i vicoli dei nostri paesi. Tra le composizioni natalizie una menzione particolare meritano le caratteristiche "ninna nanna" i cui testi in dialetto abruzzese di Cesare De Titta esprimono, unitamente alla musica, tutta la bellezza, la purezza e lo stupore della nascita di Gesù bambino. Padre Settimio Zimarino è nato a Casalbordino l'otto gennaio 1885 ed è morto a Chieti il 7 febbraio 1950. Frate francescano, insigne musicista e docente di musica nel Seminario regionale di Chieti, aveva un animo estremamente melodico e la sua musica è fluida e fresca. La sua è stata una vastissima produzione musicale: musica sacra, messe, pastorali, oratori, cantate solenni e preludi; circa 800 pezzi che esprimono semplicità e ricchezza nello stesso tempo.

"La sacra famiglia" di Raffaello Sanzio, 1506, The Hermitage, San Pietroburgo

La questua dell'Epifania

• La sera del 31 dicembre le donne si recavano in chiesa per partecipare al canto del "Te Deum" e alla processione del Santissimo Sacramento che, il più delle volte, si svolgeva all'interno delle chiese. Dopo la celebrazione i gruppi di questuanti facevano la cosiddetta "scrima" o "screnna", una sorta di augurio di buon anno; raccoglievano delle grosse pietre e, a gruppi, giravano di casa in casa ripetendo questa filastrocca:

"Bonnì, bonnà la scrima capodà
Tant or e tant argent
Pozzan revenì tutt gli ommen ecc dentr".
(Buon anno/ tanto oro e tanto argento/ possano rientrare tutti gli uomini qui dentro). Dopo aver recitato la filastrocca, se la padrona di casa non offriva nulla, lasciavano cadere a terra le pietre raccolte in segno di dissenso. La cantilena, nei paesi dove si praticava la transumanza, augurava il felice rientro dei pastori dal Tavoliere pugliese.

Le celebrazioni della nascita di Gesù si chiudono col solenne arrivo dei re Magi recanti i loro ricchi doni. In Italia e, quindi, anche in Abruzzo la festa dell'Epifania, fusa con antiche tradizioni preesistenti, è celebrata soprattutto come festa dei bambini. I canti di questua dell'Epifania parlano nello stesso tempo sia della befana sia dei re Magi. La festa, spesso, veniva rappresentata da un uomo a cavallo vestito di abiti cenciosi, seguito dai musicanti e da un addetto a raccogliere i soldi. Il corteo andava di casa in casa cantando alcune filastrocche quali ad esempio:

"La befana vi saluta per non esser conosciuta.
E' venuta tra suoni e canti, buona sera a tutti quanti".

Dopo il canto si riceveva in dono vino, uova e noci. Nella Marsica, durante la festa dell'Epifania chiamata "pasquetta" o "Pasqua befana", si cantava davanti alle case declamando l'apparizione dei re Magi, ma anche la vita casalinga della sacra famiglia fino ad un'ultima strofa in cui si faceva un complimento alla padrona di casa che distribuiva ai questuanti uova, noci, vino, frutta secca e altre offerte.

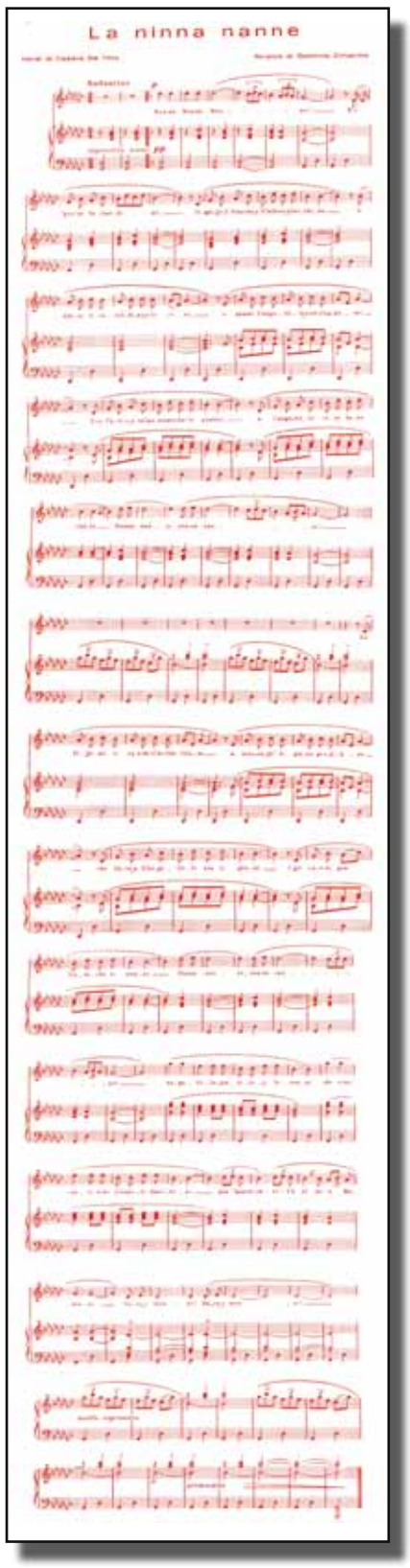
Maria lavava Giuseppe no

• L'infanzia di Gesù Bambino e la vita della Sacra Famiglia sono appena accennati nei Vangeli; sono, dunque, i Vangeli apocrifi che soddisfano il sentimento popolare con abbondanza di particolari. In una edizione inglese si legge: «Ma il figlio del sacerdote quando fu assalito dal solito disturbo, entrò nella locanda e vi trovò Giuseppe e santa Maria, i quali erano rimasti indietro dimenticati dall'altra gente. E quando nostra Signora santa Maria ebbe lavato le fasce di Cristo Signore e le ebbe appese ad un palo per farle asciugare, il ragazzo posseduto dal demonio prese una e se la mise in capo. E subito i demoni cominciarono ad uscire dalla sua bocca, fuggendo sotto forma di corvi e serpenti. Da quel momento il ragazzo, reso di nuovo sano dalla potenza di Cristo, cominciò a lodare e ringraziare il Signore che l'aveva guarito». Proprio quest'immagine di Maria che lava le fasce di Gesù ha colpito la fantasia popolare; infatti, su quest'argomento, si svilupparono laudi che cantavano Maria al telaio che lava e rattoppa i panni. Ecco alcune strofe derivanti da laudi che, ancora oggi, pronunciano le nostre anziane:

"Maria lavava, Giuseppe stendeva,
suo figlio piangeva dal freddo che aveva.
Sta zitto mio figlio che adesso ti piglio.
Del latte ti ho dato, del pane non c'è.
La neve sui monti cadeva dal cielo,
Maria col suo velo copriva Gesù".

Il frutto del Paradiso

• Nel periodo natalizio venivano cantate anche le orazioni a san Giuseppe, rappresentato come un canuto vecchierello con il bastone affiancato da Maria, la giovane sposa. Spesso, in queste orazioni, si narra della morte del santo assistito da Maria e di frequente ricorre anche l'immagine della Madonna che offre allo sposo morente la melagrana e la visione del Paradiso. Ma anche Gesù bambino, a volte, viene rappresentato con a fianco ceste di melegrane che rappresentano il Paradiso. Nella Grecia antica il frutto del melograno era collegato al culto di Hera, dea dell'amore coniugale e della maternità, e di Persefone. Hades, dio dell'inferno che aveva rapito Persefone per farla sua sposa, prima che questa si allontani dal regno dei morti dove aveva visitato sua madre, le fa mangiare un chicco di melagrana affinché le resti fedele e ritorni da lui. Il frutto continuerà, con diverso significato, ad essere simbolo dell'amore e dell'arte cristiana. La Madonna dona amorevolmente la melagrana a san Giuseppe malato per fargli rinfrescare il palato e perché tutti lo possano vedere in paradiso e godere della sua presenza. Nel corso del Medioevo, il frutto, raffigurato in mano a Gesù bambino, diviene simbolo di Resurrezione e del Paradiso; in mano alla Madonna pare alluda alla castità. Questo significato probabilmente deriva dall'interpretazione di un passo del "Cantico dei Cantici". Ma l'unione dei chicchi rappresenta anche la virtù della carità.



Nanna nanna nanne!
S' è 'perte lu ciardine,
li ggijje è bìanche e ll'albere è tturchine,
è dd' óre li caruòfene e le róse,
e ppasse l'angelille e cci s'appóse;
fére l' arie e ss' annàzzeche le piante,
e ll' angelille ci si fa nu cante.
Nanna nanne!
Lu fijje mé ci va nche ll' uocchie chiuse
a rreccòjje' le pietre prezïuse
che lluce a ll' angelille tra le pénne
e jje casche gna 'llàreche le scénne.
Nanna nanne!
Nanna nanne!
Angelille, purtéteje lu sonne
che ccantave nche ll'àngele Sant'Anne
gna 'nnazzecave l'n séne la Madonne.
Pace e ssonne!
Pace e ssonne!

Nanna nanna nanne!
M' à chiamate na stélle,
m' à ditte: "A ddò le tié ssu fijje bbèlle
La lune po' m' à ditte ste parole:
"A ddove l' i 'nnascoste ssu fijóle?"
E llune e stélle ti purté nu véle,
e 'pprèss' apprèsse je canté lu ciele.
Nanna nanne!
Porte lu fijje mé 'bbona fortune,
le vé 'ttruvà' lu sole nche la lune:
l' ajj' annascoste éntr' a nu ciardinèlle,
le vé 'ttruvà' la lune nche le stélle.
Nanna nanne!
Nanna nanne!
Lune e stélle, purtéteje lu sonne
che ccanté nche lu ciele la Madonne
gna 'ddurmé lu Bbambine a la capanne.
Pace e ssonne!
Pace e ssonne!

La pagina è stata curata da Anna Tranquilla Neri

ACQUISTI ON LINE LO SHOPPING UTILE
IL RICICLO DEI REGALI

di Donatella Maciocia

• Il giorno dell'Immacolata, come ormai da tradizione, ha segnato l'inizio della corsa ai preparativi per le festività natalizie. Presepi, alberi, addobbi, cenoni ma soprattutto regali. Per questo Natale si stima che gli italiani avranno speso circa 5 miliardi di euro in regali. Oltre oceano il termometro dei consumi è sancito dal black friday. Gli americani e perfino la Borsa utilizzano questa giornata (ultimo venerdì del mese di novembre) come termometro dei consumi. Nonostante la crisi, le vendite registrano una crescita del 4,6%, rispetto all'anno scorso. Un segnale che fa ben sperare. In Italia, in mancanza di una simile tradizione, ci si affida alle previsioni. Federconsumatori aveva previsto una contrazione dei consumi per i regali di Natale dell'11%, un passo avanti rispetto al 23% registrato nel 2009. L'analisi mostrava che la tanto amata cena della vigilia sarebbe costata il 3% in più rispetto all'anno scorso, con una spesa di 28,99 euro a persona. Stesso discorso per il cenone di Capodanno. L'aumento rispetto all'anno scorso è stato del 4% per una spesa di 36,10 euro a persona. A segnare l'aumento, in entrambi i casi, sono stati soprattutto prodotti ittici, alcolici (spumanti e champagne) e caffè. Situazione diversa per chi ha fatto il cenone di Capodanno al ristorante. Dal 2008 ad oggi il costo è rimasto invariato con un importo medio stimato per il 2010 di 145,50 euro a persona. La stabilità del dato risente del fatto che sempre meno italiani sono propensi a trascorrere le festività fuori di casa. Per quest'anno solo il 22% degli italiani ha scelto di festeggiare il Capodanno al ristorante. Ma come hanno affrontato l'acquisto dei regali gli italiani? A dire la verità non ne sono stati entusiasti. Siamo primi in Europa a sbagliare i regali di Natale. Una ricerca condotta dall'agenzia inglese Research Now rivela che il 52% dichiara di ricevere ogni anno un regalo indesiderato. Una percentuale notevole rispetto alla media europea che si attesta intorno al 28%. Un'ulteriore ricerca condotta da Tns International mostra invece l'atteggiamento dei consumatori rispetto alle spese natalizie. Circa il 40% dei nostri connazionali trova stressante comprare i regali di Natale a causa delle lunghe code nei negozi mentre per il 29% il problema consiste nel trovare del tempo libero per dedicarsi allo shopping. Una soluzione che sta prendendo sempre più piede è l'utilizzo della rete per effettuare acquisti online. 6,8 milioni di italiani hanno acquistato comodamente dalla poltrona di casa, circa il 31% in più rispetto all'anno precedente. Ma da cosa deriva questo "stress" da regalo natalizio? Gli esperti di analisi dei consumi notano che la causa principale di questo stress non sia solo l'approccio degli acquirenti ai regali di Natale ma soprattutto la mancanza di organizzazione. A smentire questa ipotesi vi sono soprattutto le donne (66%) a cui è riconosciuta una spiccata capacità nel curare e gestire ogni aspettano organizzativo mostrandosi anche più sicure e convinte delle cose da comprare, mentre sono gli uomini a fare le spese più "ricche" spendendo quasi il doppio rispetto alle controparte femminile. Per quanto riguarda la lista dei regali, non c'è stato per il 2010 un regalo simbolo, ma tra quelli più amati, sia per gli uomini che per le donne, si è posizionato al primo posto il viaggio (22%) seguito da vestiti e accessori moda (12%). Per gli uomini è stata la tecnologia a fare da padrona con un 15%, ma anche oggettistica per il fai da te. Tra i regali meno amati e a rischio "riciclo" vi sono i cosmetici (14%) e gli oggetti per la casa (13%). Sono rimasti invece tra i più graditi libri e prodotti enograstronomici.

Le Dolomiti, meta turistica, in una foto di Angelo Croce

IL PROTEZIONISMO INDUSTRIALE IL GATTO DI DENG
IL MANTRA DELLO ZILIONE

di Alberto Bisin

• Vi do subito una speranza. Le cosucce di economia esaminate nella scorsa puntata e che dovreste avere sotto mano ci suggeriscono che gli slogan inneggianti alla forza distruttrice della Cina potrebbero essere mal riposti. Ma anche senza l'abilità di maneggiare la sapienza economica per analizzare le questioni di geoeconomia del momento, basterebbe avere l'umiltà di imparare dai propri ed altrui errori passati. Qualcuno si ricorda il Giappone negli anni '70 e '80 del secolo scorso? Non è stato la Cina di oggi, ma davvero niente male per le sue performance di crescita. Qualcuno ricorda le grida di politici, intellettuali e giornalisti sulla necessità di proteggersi dal Giappone nel corso degli anni '80? Per non parlare delle industrie di elettronica e dei sindacati dell'automobile (ricordo male io, o il Nobel Paul Krugman - che a quei tempi era e ragionava da economista - era contro tariffe e altre amenità?). E tutte le acute osservazioni sul fatto che il governo giapponese sussidiava le proprie industrie e noi (americani) invece lasciavamo le nostre al loro (triste) futuro. E tutti quei discorsi sulla governance delle grandi imprese giapponesi che ci affonderanno? La cultura manageriale giapponese, tutta fatta di lavoro a vita, alti salari, fedeltà all'impresa, ginnastica al mattino al suono dell'inno dell'azienda; altro che questi egoisti edonisti americani, che non hanno più valori, che disperatamente e tristemente vanno al bowling da soli. E i keiretsu, gruppi supportati dal governo, grandi imprese che agiscono in sintonia col governo stesso nel controllo dell'economia. Tutta questa struttura da macchina da guerra che avrebbe affondato l'Occidente. E la bilancia commerciale, naturalmente: il Giappone ha continuato ad accumulare avanzi annuali di circa 40-50 miliardi di dollari per tutta la seconda metà degli anni '80. Qualcuno ha intenzione di spezzare una lancia per l'industria giapponese e i suoi successi, ora? L'industria giapponese va meglio del Paese nel suo complesso, ma comunque l'indice della produzione industriale, fatto 100 nel 1995, era 103 nel 1990 e 84 nel 2008. Ops, l'84% del reddito pro-capite americano non è poco, ma molto meno del 150% raggiunto a metà anni '90. Qualcuno vuole alzarsi e raccontarci cos'è successo alle banche giapponesi da 15 anni moribonde? Per non parlare dell'efficienza del sistema produttivo. Il "lean manufacturing" di Toyota pubblicizzato da John Krafcik in "Triumph of the Lean Production System," per la Sloan Management Review, 1988. Forse è un colpo basso, ma vogliamo parlare del controllo qualità di Toyota, oggi? Insomma, è ovvio che il fatto che il terrore per la crescita del Giappone fosse malriposto non dimostra in principio che sia malriposto anche il terrore per la crescita della Cina. Se è per quello, anche il Giappone potrebbe risvegliarsi da un momento all'altro. Per non parlare della Turchia, mamma li turchi. Però il terrore per la crescita del Giappone era dovuto proprio al mancato riconoscimento delle cosucce che sappiamo (e che sapevamo) di economia. Da lì provenivano gli errori. E gli errori tali sono, anche se giustificati e avvolti dalla paura. Le grida al protezionismo nel caso del Giappone dimenticavano che il libero scambio dà vantaggi, di solito; e le grandi imprese protette dallo stato invece sono inefficienti. E questo era il sistema produttivo giapponese che tanto temevamo. Il Giappone quindi, proteggendo le proprie imprese faceva del male a se stesso, non agli Stati Uniti. E questo sì è lo stesso per la Cina, oggi. E lo so, la Cina ha uno zilione di abitanti. Mi esce dalle orecchie il mantra dello zilione di abitanti. È vero, nessuna intenzione di dubitare dei conti dei demografi, ma il numero di abitanti nulla ha a che fare con il fatto che la Cina è un paese in via di sviluppo e quindi gode del vantaggio di rendimenti decrescenti (anzi, lo zilione di abitanti rende questo argomento molto più rilevante), e che l'oligopolio semistatale non funziona. La questione del numero di abitanti mi pare sabbia negli occhi lanciata dal bambino che ha finito gli argomenti, giusto prima di tornare in lacrime dalla mamma sotto l'ombrellone. E veniamo al tasso di cambio dello yuan. È sopravvalutato. E tale sopravvalutazione è alla radice dell'avanzo commerciale della Cina. Siamo tutti d'accordo almeno lo credo. Questa è un'indiretta misura protezionistica della Cina. Ma mentre a tutti questa sembra una buona ragione per tirare fuori i carri armati, ad un economista questo dovrebbe parere proprio il primo segnale importante che l'oligopolio semi-statale non funziona nemmeno in Cina. Il cambio sopravvalutato per la Cina significa vendere i propri manufatti a basso prezzo e pagare cari quelli degli altri. Messa così non pare una gran mossa di strategia militare. Ed infatti non lo è. C'è una sola giustificazione per una strategia di questo tipo, atta al mantenimento del cambio debole: si chiama protezione dell'industria nascente. Abbiamo già visto che non funziona. La politica del cambio della Cina, nel lungo periodo danneggia soprattutto la Cina (nel breve periodo danneggia i lavoratori nell'Occidente che competono con i cinesi; problema grosso di cui non discuto qui, perché mi sono posto l'obiettivo di affrontare soprattutto gli argomenti di lungo periodo, quasi millenaristici, che si continuano ad ascoltare). E guarda caso, ma proprio per caso, la situazione in Cina è esattamente questa: le grandi imprese semi-pubbliche chiedono al governo che le supporta di non permettere una rivalutazione dello yuan perché non sarebbero competitive altrimenti e sarebbero costrette a licenziare in massa. Tutto si tiene: il protezionismo, le grandi imprese oligopolistiche, e semi-pubbliche, che portano un Paese alla rovina. E poi tutti questi argomenti in osanna ai meravigliosi risultati dell'interventismo cinese sembrano dimenticare opportunisticamente due fatti della recente storia economica della Cina: 1. La crescita della Cina è iniziata a Shenzhen, con la creazione di una "zona economica speciale" di libero commercio nel 1961, e la metafora del gatto di Deng: non importa se sia bianco o nero, basta che prenda i topi. E ne ha presi di topi, a giudicare dal comune di Shenzhen; 2. La seconda spinta alla crescita viene dalla creazione della nuova area di Pudong (cioè la liberalizzazione dell'economia di Shanghai) del 1992, associata a un'altra affermazione del nostro genio, questa volta più diretta, senza metafore, e forse apocrifa: diventare ricchi è glorioso. E così è stato, a giudicare da cosa è diventato Pudong. Ma altro che interventismo. Libero mercato puro e duro. Passiamo poi all'autocrazia. Ebbene sì, la Cina ha un regime autocratico. Come dicono gli amici cinesi sopra quando gli occidentali si stupiscono per l'efficienza e la qualità delle infrastrutture. Un mio studente cinese ama raccontare a mo' di parabola la storia di un agricoltore del suo villaggio che alla richiesta di esproprio del suo terreno da parte del governo rispose «sopra il mio corpo morto» e il giorno dopo si trovò sotto uno schiacciasassi ed ora riposa sotto il manto dell'autostrada. È chiaro che un sistema autocratico aiuta a organizzare Olimpiadi spettacolari ed efficienti. E mi pare anche che, quanto a sistemi autocratici, quello cinese sia abbastanza efficiente. I leader politici sono ingegneri e probabilmente molto intelligenti (anche qui aiuta non avere una opposizione) e non sembrano avere particolare tendenza a investire in mogli, amanti, figli, figlie, nipoti di posti al sole del potere. Ma i regimi autocratici hanno tendenze faraoniche, fanno bene le cose grandi ma non quelle piccole. Siamo proprio sicuri che per la Cina sia diverso?

LESSICO ECONOMICO

Liquidi e credulità

a cura di Marco Boleo

Prodotto interno lordo

Per alcuni media italiani una crescita del Pil dell'1% seguente ad una diminuzione del 5% porta ad una crescita di un rotondo 6%. Siccome fare "-5+1=+6" mi sembrava troppo; quasi subito, mi è venuto il presentimento che questi, in realtà, intendessero davvero dirci che, se un anno decresci del 5% e l'anno dopo cresci dell'1%, allora c'è stata una crescita di +6%... nell'ultimo anno. Che vergogna. Abusare della credulità popolare. Insomma, se fai un tonfo di -5 e dopo cresci di +1, arrotondando ti trovi a -4 e non a +6. Per essere precisi (considerando il 2009 come base ed uguale a 100: "100-5=95; 95+0.01x95=95.95" quindi uno 0.95... altro che crescita abbiamo un -4.05%. Chiaro?

Liquidità

E' la caratteristica finanziaria di beni, investimenti, titoli e valute che misura il grado della loro convertibilità in denaro immediatamente spendibile. Un immobile è poco liquido, o illiquido se paragonato ad una azione quotata o ad un titolo si Stato. La liquidità è un fattore positivo poiché assicura al possessore di un bene una migliore possibilità di trasformarlo in contante, con il minor sacrificio di prezzo. La liquidità è funzione del volume di scambi: tanto più sono numerosi su un certo titolo o un certo bene, tanto più facilmente un venditore troverà la controparte. Nei momenti di incertezza i risparmiatori preferiscono avere i loro investimenti finanziari in forma più liquida possibile.

DIVAGAZIONI (di Zivago)

Sguardi

• Dopo "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi", prevista (per il nuovo anno) l'uscita de "Il Salviano. Lo sguardo degli avezzanesi", e de "La Serra. Lo sguardo dei celanesi".

Avezzano prima della nevicata
(Foto di Francesco Scipioni, come tutte in questa pagina)

CERIMONIA DEGLI ADDII DUE OMAGGI

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)

• Vorrei raccontarvi qualcosa di personale su due economisti che sono scomparsi nell'arco dei dieci anni che hanno seguito il nuovo millennio e che ci hanno aiutato molto coi loro scritti ad interpretare l'andamento dell'economia italiana e di quella mondiale. Il primo a lasciarci è stato Rudiger Dornbusch nel luglio del 2002. Dei due, Rudi, così lo chiamavano gli amici che avevano confidenza con lui, è stato per me quello che ha saputo meglio interpretare la figura dell'economista che ama uscire dalla sua torre di avorio per sporcarsi le mani coi sistemi economici in carne ed ossa di ogni parte del mondo. Era sempre in viaggio, sempre solo, sempre pronto a partire di nuovo per portare i suoi consigli a chi ne avesse fatto richiesta. Con la sua sete di sapere, di conoscere la storia dei paesi e gli usi e i costumi. Era sempre in viaggio perché per poter ben consigliare bisogna avere informazioni di prima mano. Dotato di un umorismo e di una ironia taglienti non la mandava a dire a nessuno, sia che fossero "primi ministri", sia che fossero governatori di banche centrali o suoi ex studenti che avevano assunto qualche incarico nelle stanze dei bottoni. A volte questo suo modo schietto di parlare e di scrivere ha fatto infuriare più di un governo. Un episodio, tra i tanti, ci riguarda da vicino. A Cernobbio, in occasione del workshop annuale organizzato dallo Studio Ambrosetti, agli inizi di settembre del 1992, disse senza mezzi termini che la lira avrebbe svalutato il suo tasso di cambio all'interno del Sistema monetario europeo e poi che il ministero del Tesoro avrebbe dichiarato la bancarotta. Fu una previsione che pagò con la perdita di molte amicizie, credo che da allora la Banca d' Italia non l'abbia più invitato, malgrado nel Direttorio ci fossero molti suoi amici ed ex studenti. Naturalmente sulla lira non si sbagliò, fummo costretti a svalutare una settimana dopo, precisamente il 13 settembre. Sul debito pubblico ci salvammo per il rotto della cuffia, solo perché l'asta dei titoli di stato, andata deserta, fu interamente sottoscritta dalla Banca d'Italia che fece venire meno il divorzio col Tesoro. Vista la pochezza dell'attuale dibattito economico, tra allineati e non allineati, si sente molto la sua mancanza. Il suo ruolo era sempre quello di sparigliare le carte inviando gli articoli ai direttori dei giornali con una domanda: interessa? Immagino cosa stia pensando lassù del dibattito: dentro o fuori dall'euro. Il secondo ci porta alla storia di questi giorni, con la sua improvvisa dipartita. Parlo di Tommaso Padoa Schioppa, TPS per gli amici. I più lo ricordano come ministro del Tesoro, per la sua polemica sulle tasse e sui bamboccioni. Io lo ricordo per la sua cultura a 360°, per la sua onestà intellettuale e per il suo rigore scientifico e morale. E` stato anch'egli come Dornbusch un economista applicato, nel senso che è riuscito a mettere al servizio dei governi e delle istituzioni le sue conoscenze economiche. Come banchiere centrale, nel consiglio della Bce, ha avuto il merito di promuovere la moneta unica e di dotare l'Istituto centrale degli strumenti per intervenire in caso di necessità. Se la Bce, nell'agosto del 2007, ha reagito prima di chiunque altro, in poco più di un'ora con immissioni straordinarie di liquidità, questo si deve alla lungimiranza di Padoa Schioppa. Grazie TPS. Anche per un favore personale che mi hai fatto.

EMIGRARE O NON EMIGRARE IL DILEMMA

di Michele Boldrin

• Nei miei scritti divulgativi uso spesso l'esempio della Spagna, nei confronti tra nazioni, proprio perché è paradossale, non perché io ritenga la Spagna un paradiso. Al contrario, la Spagna ha tanti difetti e patisce una tendenza generale all'italianizzazione, che sinora ha resistito con misto successo. La Spagna è un utile termine di paragone proprio per questo: cultura di base e composizione sociale simili, povertà antica, oscurantismo sino all'altro giorno, arretratezza economica rispetto non solo all'Europa ma anche a noi sino alla democratizzazione. La Spagna era un paese dove, negli anni '70 ed '80 del secolo scorso, se dicevi che eri italiano la gente ti guardava con invidia, chiedeva consigli, voleva imitarti, dicevano "los italianos arrazan". Oggi ha un reddito (pro-capite) leggermente superiore al nostro e, a mio avviso, continuerà ad averlo per qualche tempo ancora. Sta facendo (alcune del) le riforme di cui in Italia si parla a vanvera senza farle, la corruzione politica è 1/10 dell'italiana, l'apparato dello stato costa enormemente meno, eccetera. Per questo è utile compararsi alla Spagna: perché fare come in Spagna (quando e dove fanno meglio di noi) è perfettamente possibile, non è chiedere la luna tipo quelli che vorrebbero fossimo la Svezia o la Danimarca, che son assurdità anti-storiche, o gli Usa, che oramai secondo me nemmeno conviene più imitare (ma questo è un altro discorso). Si dà poi il fatto che io in Spagna ci sia re-emigrato per scelta, nel tentativo di trovare un posto in Europa dove potessi sia vivere sia lavorare bene. Tentativo riuscito, grazie. La scelta, ovviamente, non è avvenuta per caso: era ed è un posto dove si può vivere molto all'italiana (in quelle parti che mi piacciono) senza dover soffrire all'italiana. Tanto per dire, l'università spagnola ha iniziato ad offrire (non solo a me, a centinaia di stranieri) ottime posizioni quando l'università italiana nemmeno si sognava di farlo, anzi bocciava i migliori italiani. Mi fermo qui, ma dà l'idea, spero. Secondo equivoco: io non credo proprio di aver mai "mancato di rispetto" ai vari signor Rossi o Bianchi che fanno il proprio dovere, almeno non ne ho mai avuto l'intenzione. Quale mia presa di posizione darebbe quest'impressione? Ovviamente in Italia vi sono milioni di persone che fanno il loro dovere ed anche di più, altrimenti il paese sarebbe affondato da un pezzo visto il grande numero che non fa la propria parte. Ho ancora svariate centinaia di amici in Italia, di tutte le tendenze politiche, età e condizioni sociali: credo che tutti loro facciano abbondantemente il proprio dovere.

Sono talmente intollerante - credo che in Italia, nel giro buono, sia questo il termine adeguato - da aver deciso da tempo di tagliare, unilateralmente, ogni relazione di amicizia con quelle persone su cui ho sufficiente evidenza che così non è. Spero di potermi evitare gli esempi con nome e cognome. Ho quindi grande rispetto per quelli che fanno il proprio dovere. Ma il fatto che in Italia sia necessario riconoscere pubblicamente che la persone X o Y hanno fatto il proprio dovere dovrebbe dar da riflettere. Quanto impazzito deve essere un Paese se si tende a riconoscere come fatto straordinario e degno d'encomio che si faccia nient'altro che la propria, regolare e comune, parte? Credo tutti ricordino l'affermazione (di Bertolt Brecht, se non ricordo male) secondo cui è mal ridotto quel Paese che ha bisogno d'eroi. Quanto mal ridotto può mai essere, allora, un Paese che ha bisogno di trovare eroismo nella conduzione d'una vita professionalmente ed eticamente normale? Riflettere su questo fatto dovrebbe permettere di porre la questione "scelta di emigrare" nei termini che le competono, che sono a mio avviso i seguenti: l'eroismo individuale non può essere il criterio su cui si basano le scelte di vita personali. Non è legittimo, né moralmente né politicamente, costruire un Paese in cui i migliori debbano porsi la questione del "coraggio" o dell'"eroismo" nel momento in cui scelgono cosa fare della propria vita. Un Paese sano è un Paese dove tra i 15 ed i 25 anni, nel decidere cosa fare della propria vita, si usano criteri come "quello che mi piace, conviene, attira, gratifica, entusiasma". Se parole come "coraggio", "abnegazione", "amor di patria", "dedizione al paese", "eroismo" entrano in scena, allora vuol dire che siamo decisamente fuori strada, che siamo proprio nei guai. Ed infine, davvero la scelta dell'emigrazione è quella facile, quella più semplice? Sento spesso questa affermazione, rivolta in tono di sfida o di rimprovero a quelli che, come me, sono emigrati ed hanno avuto un minimo di fortuna. Il sottinteso è che per noi è stato facile, siamo andati alla "merika" dove scorre il latte ed il miele, abbiamo avuto la grande fortuna di emigrare ed ora diamo facili lezioni dal nostro pulpito dorato. Questo è quello che Renato Soru chiaramente diceva alcuni mesi fa apostrofandomi in televisione o che il responsabile economico del Pd Stefano Fassina sottintendeva definendo un "expatriate upper class" (un espatriato della classe agiata). Queste affermazioni sono false, anzi sono ridicole. Per una banale ragione, che un economista capisce al volo: selection bias (un errore sistematico di selezione). Quando si decide di emigrare, l'incertezza è totale ed il rischio è alto. Infatti, emigrano sempre e solo due tipi di persone: quelli i cui meriti vengono sistematicamente negati ed hanno capito, mancando i privilegi di partenza, di non avere una chance e quelli che non hanno nulla da perdere. Perché emigrare è sia rischioso che personalmente costoso: lo si sceglie solo perché costretti e solo come ultima soluzione ad una situazione altrimenti insostenibile. Certo, spesso lo si fa perché non ci si vuole piegare agli abusi del potere, non ci si vuole adattare, ma è comunque costoso. Di nuovo, ogni emigrante che ho conosciuto (non solo e non tanto in accademia) ti racconta la storia dell'amico che è rimasto e si è adattato, della morosa che l'ha mollato perché se ne andava, del padre che cercava di fargli notare che alla fine quel miserabile lavoretto non era così miserabile, eccetera. Insomma, non so se ci vuole "coraggio", so per certo che è la strada più difficile quando viene intrapresa. Ed a molti va male. Ad alcuni, per carità, va bene, ad alcuni benissimo. Ma a parecchi va male forte. Alcuni di questi tornano con le pive nel sacco, altri rimangono fuori ma maledicono il giorno in cui son partiti. Poiché il giudizio va dato ex ante (guardando avanti) e non ex post (guardando indietro) queste cose vanno tenute in conto: l'evidenza suggerisce che emigrare non sia la soluzione a portata di mano per chi non ha il coraggio di affrontare la realtà. È una maniera, come tante altre sia chiaro, di affrontare la realtà del paese Italia, che è quella che è. Ed infine, perché io consiglio ai giovani capaci di andarsene? Esattamente per le ragioni svolte sino ad ora: 1) Perché nessuno può arrogarsi il diritto di chiedere a dei giovani capaci di "sacrificarsi" per la "madre patria"; 2) Perché ritengo che la vita di ognuno meriti di essere vissuta nella limpida ricerca di soddisfazioni professionali e personali. La felicità e la tranquillità individuale contano, eccome se contano; 3) Perché i dati a disposizione mi dicono che, purtroppo, oggi in Italia il potere socio-politico sta nelle mani di chi non fa il proprio dovere, sta nelle mani dei mediocri, dei parassiti, degli approfittatori. Costoro si reggono approfittando del lavoro dei normali e dei capaci. Insomma, oggi la "madre patria" coesiste con la parte peggiore della medesima, che se ne è appropriata. Se fosse realistico aspettarsi che la "coalizione dei capaci" potesse prendere la situazione nelle proprie mani ed imporre le proprie regole, forse non sarei così pronto a consigliare l'emigrazione ai giovani capaci e ambiziosi. Ma tutta l'evidenza mi dice che le cose non stanno così, anzi: stanno esattamente al contrario. Quindi, poiché ritengo moralmente ingiustificato chiedere a dei giovani capaci d'immolarsi per una "patria" saldamente in mano ai mediocri ed agli approfittatori, credo sia legittimo ricordare a ognuno di questi ragazzi che di vita ce n'è una, che è nostra e che la si può vivere bene e con soddisfazione anche lontano da dove si è nati e cresciuti. Perché, alla fine, se la maniera migliore per ammazzare il parassita per sempre è negargli il sangue di cui si nutre, allora l'emigrazione massiccia dei capaci fa proprio quello: nega la nutrizione ai parassiti che hanno in mano il paese. Insomma, emigrare è non solo individually rational (individualmente razionale), è anche patriottico.